

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

MARKETING  
PACCHETTO DI MARKETING  
STRATEGIE DI MARKETING  
SOCIAL MEDIA  
WEB  
STAMPA  
ELETTRONICA  
RIPRODUZIONE MULTIMEDIA

Fast  
0984 854042 • info@publifesti.it

## LA FESTA DELLA LIBERAZIONE Reggio "città aperta": le iniziative dell'amministrazione

Un 25 aprile ricco di iniziative a Reggio Calabria, il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà: "Reggio Città aperta, la memoria si esercita attraverso l'arte e la bellezza".

Ieri mattina, si sono tenuti tre distinti momenti in cui l'Amministrazione Comunale e la Città Metropolitana, insieme all'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia e a numerose associazioni, hanno celebrato la ricorrenza del 25 aprile, Festa di Liberazione dell'Italia dal nazifascismo.

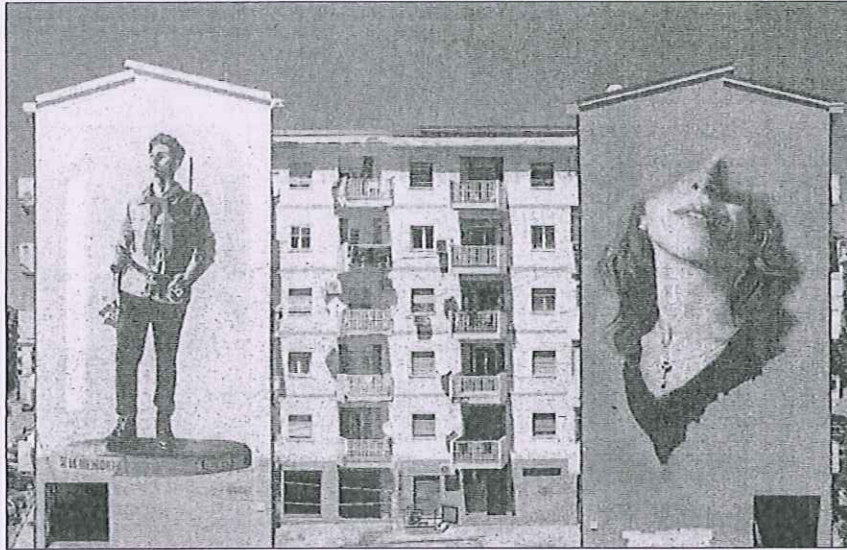
Alle ore 10, nei pressi della Castello Aragonese, è stata installata una "panchina parlante", nel quadro di un più ampio progetto promosso dal Comune che, in passato, ha già inaugurato uno stallo contro la violenza sulle donne. Quest'oggi, è stata posta una panchina bianca con impressa una frase di Antonio Gramsci. All'iniziativa hanno preso parte anche l'Anpi e l'Udi, con quest'ultima a voler testimoniare il significato della resistenza femminile.

Alle ore 11, alla Villa Comunale, la tradizionale deposizione di un omaggio floreale sulla Stele del Partigiano, alla quale hanno preso parte le massime autorità civili e militari cittadine, oltre ad associazioni, sindacati e partiti tra cui Anpi, Anei, Arci, Legambiente, Libera, Udi, Cgil-Spi, Cisl Usv e Pci. La cerimonia è stata accompagnata musicalmente dalla Rhegium Jazz Orchestra ed ha registrato l'intervento del partigiano Aldo Chiantella, nome di battaglia "Fieramosca".

In via Enna, poi, a Largo Botteghele, l'omaggio al partigiano Pasquale Brancatisano, nome di battaglia "Malerba", ed a Teresa Gullace, con la presentazione alla città dei due murales che ne preservano la memoria e ne tramandano le gesta ed il sacrificio in nome della libertà. Per l'occasione sono stati presentati il sindaco di Cittanova, Cosentino, ed il vicesindaco di Samo, Bruzzaniti, paesi natali dei due valorosi cittadini metropolitani. Con la loro, anche la testimonianza degli eredi di Brancatisano e Gullace. Presenti anche gli autori delle due grandi opere murarie, gli artisti Daniele Geniale e Luis Gomez De Teran, oltre a Salvatore Velotti di "Inward - Osservatorio sulla Creatività Urbana". In questa circostanza, non sono mancati i contributi di Anpi, col suo presidente Antonio Casile, e di Francesco Ali del Sunia.

«Il 25 aprile - ha detto il sindaco Giuseppe Falcomatà nel corso delle diverse cerimonie - non è e non sarai mai una giornata come un'altra. È il giorno in cui l'Italia si è liberata dalle atrocità e dell'oppressione di un regime cruento. In molti hanno pagato a caro prezzo il desiderio, la voglia e la necessità di libertà. Purtroppo, col passare degli anni, sono sempre meno i testimoni di quell'epoca nefasta rappresentata dal ventennio e dalla seconda guerra mondiale. Con loro vanno via molti nostri partigiani e a noi tocca il compito di raccogliere quel testimone affinché mai più possano accadere simili atrocità che hanno oppresso e distrutto il nostro popolo ed il nostro Paese».

«Per farlo - ha aggiunto - è da un po' di anni che usiamo un linguaggio nuovo e diverso perché



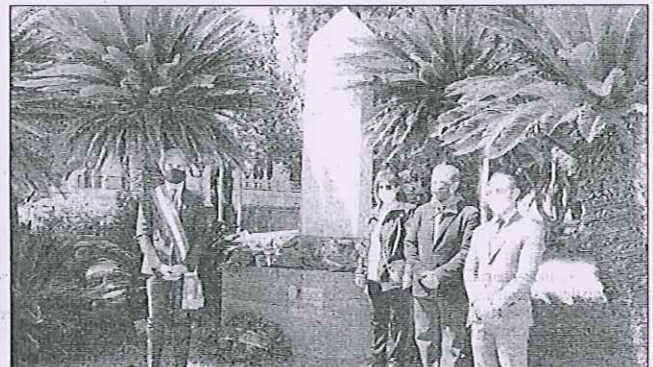
**Inaugurata**  
la panchina  
bianca  
con le parole  
di Antonio  
Gramsci

**Il tradizionale**  
omaggio  
del Comune  
alla stele  
del partigiano  
alla Villa

## Sui muri della città l'eroismo di "Malerba" e Teresa Gullace



Le celebrazioni della Liberazione a Reggio: l'inaugurazione della panchina bianca dedicata a Gramsci, l'omaggio alla stele del partigiano alla villa comunale ed il momento di raccoglimento e sopra in alto i due murales dedicati al partigiano Malerba e a Teresa Gullace



colpisca e stimoli nei più giovani e nelle future generazioni i valori della Resistenza contro l'abominio che fu il nazifascismo. È il nostro modo per celebrare il 25 aprile, per festeggiare la liberazione, per ribadire che Reggio è una città aperta, inclusiva, solidale, antifascista, dove la diversità è fonte di ricchezza e dove la memoria si esercita anche attraverso l'arte e la bellezza. Lo facciamo con una "panchina lettera" che richiama le parole di Antonio Gramsci sulla necessità di prendere posizione, sempre e comunque, contro

ogni violenza, sopruso, e sopraffazione, sentendo nostre le sofferenze degli altri popoli. Questo, per noi, significa essere partigiani. E continuiamo a farlo grazie a due opere d'arte che ritraggono il partigiano Malerba e Teresa Gullace, testimoni esemplari della lotta all'oppressore. Sono simboli di una Reggio che vuole essere aperta, inclusiva, solidale, nella quale le differenze sono una ricchezza e fonte di crescita, dove le contaminazioni culturali possono soltanto far bene allo sviluppo della città.

### FARE MEMORIA

## Chi ha a cuore libertà e giustizia ha il dovere di ricordare

La Federazione provinciale di Reggio Calabria del Partito comunista ha voluto ricordare l'importanza di questa ricorrenza «in cui - ha spiegato il segretario provinciale Nicola Limoncinò - si commemora la sconfitta del totalitarismo nazifascista e il sacrificio di tutti quegli uomini che, eroicamente e generosamente, vollero contrapporsi alla viltà criminale di quel regime. Oggi come ieri - continua - chiunque abbia a cuore libertà e giustizia ha il dovere di ricordare gli avvenimenti di quel periodo

buio, di riflettere su quanto sia importante mantenere alta la guardia di fronte a qualsiasi fenomeno dispotico, anche strisciante e non necessariamente esplicito come in quegli anni, e di essere pronto e mai indolente di fronte a qualsiasi forma di sopruso. Nel rendere ancora oggi grazie a tutte le donne e tutti gli uomini della resistenza, il Partito comunista augura a

tutti una buona Festa della Liberazione, all'insegna della gratitudine per i nostri partigiani e della necessaria riflessione».





## DIBATTITO SU PIAZZA DE NAVA E BENI CULTURALI

## «Coscienza storica del tutto assente»

Il critico d'arte Giuseppe Livoti a 360 gradi: «Tra il museo e l'agorà ci deve essere raccordo e continuità»

«Reggio è una città in cui l'arte ed il contemporaneo vengono espresse in varie forme e con interventi senza un filo logico, una continuità o ancora la selezione di determinati criteri ideativi ed esecutivi».

Non usa mezzi termini il presidente de l'associazione culturale «Le Muse» Giuseppe Livoti, intervenendo nel dibattito sul nuovo progetto di piazza De Nava e spaziando però a 360 gradi sul senso della cultura in città, e ricorda così, come, in questi anni, si è assistito e si continua tuttora ad accettare passivamente scelte fatte da pochi, senza un vero e proprio confronto. E' inutile dire che lo sforzo di noi associazioni o meglio di alcuni sodalizi, viene continuamente svilito e meglio "non calcolato" da chi invece dovrebbe gestire e coinvolgere tutti noi nella cosa pubblica e nei vari settori di appartenenza e/o promozione. Da qui un susseguirsi di situazioni molto discutibili come la gestione di spazi comunali che dovrebbero essere utilizzati dalla pubblica istruzione, ed invece dati in comodato d'uso ad associazioni culturali, come se tutti gli altri non esistessero.

O ancora l'istituzione dell'albo delle associazioni così come la Consulta creata di recente, che dimostra in questo dibattito soprattutto negli ultimi giorni, che è solo un insieme o elenco di nomi, mai coinvolte. Quindi che senso ha questa adesione? E poi perché istituirle senza dare un vero valore a tale comunione di nomi? Assistiamo così in tanti ambienti e settori ad una -mala gestio- in cui a volte per alcune menti -eccellenze reggine- non dovremmo né parlare né indignarci, poiché ciò che viene fatto dai "prescelti per titolo" è sempre cosa buona e giusta senza possibilità di controbattere. Questa è la mia città. Incomprensibile tutto quello che sta accadendo anche nella gestione delle nuove forme di arte urbana che dovrebbero arricchire il nostro patrimonio contemporaneo e che purtroppo non coinvolge i tantissimi Artisti e Maestri che animano la città».

**Risorse locali dimenticate:** «L'Accademia di Belle Arti -organo deputato- afferma Livoti - non dovrebbe dare indicazioni in tale senso? Non dovrebbe essere chiamata in causa per i nuovi progetti che ultimamente ed in maniera eccessiva e veloce stanno invadendo senza senso logico la città nel nome della Urban Art? Non mi stupirei di vedere realizzato il nuovo monumento per Massimo Mazzetto a Botteghe da scultori del nord e non -in casa nostra- o ancora la gestione di strutture importanti come la "Casa della Cultura" assegnata nella sua direzione ad alcuni senza seguire la logica ed i parametri della meritocrazia e non delle appartenenze politiche».

**Cultura legata all'appartenenza:** «L'articolo di Livoti mi appare "casuale" ed una deliberata "idea politica" cambia la tua vita ed il tuo ruolo. In questi anni, la città ha sub-

bito rapide trasformazioni che hanno alterato la sua conformazione urbanistica per cui anche Piazza De Nava è l'ennesimo progetto di stravolgimento? che così come è stato presentato non esprime al meglio, quelle migliori per la città del domani. Ed ancora le istituzioni che ci dovrebbero proteggere ed in cui crediamo, essendo parte dello Stato come le "Soprintendenze" che hanno le competenze per la tutela dei beni culturali, archeologici, monumentali e storico-artistici favoriscono e promuovono non protezione in caso di vincolo ma, rinnovamento nel nome del nuovo?!. Questo dimostra proprio la mancanza di coscienza, quella storica, e mi chiedo quale sia la matrice di tutta questa distruzione. A Reggio le cose fanno e... basta!... secondo imposti modus operandi (senza possibilità di replica o confronto). Credo quindi che non sia un atteggiamento definibile e attendere la conferenza dei servizi a giochi fatti evidenzia il non confronto. Inoltre un dissenso verso chi ha ruoli al di sopra delle parti in città che dovrebbe essere voce comune sia dei favorevoli che dei contrari».

Piazza De Nava ha una caratteristica interessante, ovvero il Museo è un bellissimo -quadro scenico- disegnato dal grande Piacentini, mentre la piazza vera e propria, in pendenza, ha una doppia chiave di lettura, può essere uno spazio scenico e/o viceversa spazio ideale per una platea. Un luogo dal razionalismo puro che di per sé è pagina di storia dell'arte moderna. Da proteggere e valorizzare come prototipo. La strada, il prolungamento del corso si potrebbe indentificare,

«Piazza "DeNavona" i Rriggiu" Avrebbe, di sicuro, usato questo titolo il compianto Nicola Giunta per intervenire nel dibattito che, in questi giorni, intrattiene l'opinione pubblica: il restyling di piazza De Nava.

Un progetto commissionato, ideato e finanziato dal "Ministero dei Beni, delle Attività Culturali e del Turismo" attraverso il Segretariato regionale dell'apposita Soprintendenza.

Da un'attenta visione degli interventi previsti se ne evincono chiaramente gli obiettivi: sia di carattere urbanistico che culturale. Il Museo Archeologico, finalmente, si collocherebbe in un contesto armonizzato che ne valorizzerebbe la fruizione conferendo allo stesso la dovuta autorevolezza, visibilità ed importanza.

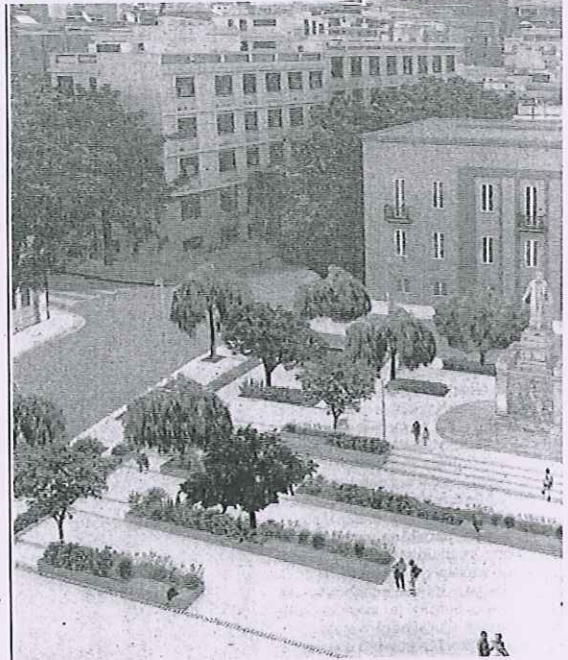
Ta pedonalizzazione e la riqualificazione dell'area antistante (nonché di quella adiacente alla

come un -golfo mistico- così come viene chiamato nei teatri. Allora il nuovo progetto deve tenere conto del raccordo tra il museo e la piazza, i materiali devono essere in continuità con le scelte fatte storicamente ma, leggere o sentire che la piazza è di chiaro stampo "fascista" o che i pilastri non hanno alcun valore -storico- davvero mi fa pensare che non abbiamo più speranza di dialogare tra di noi o con interlocutori adeguati. L'avvicinamento

«Non depongono a favore obbrobri tipo piazza Carmine»

museo -piazza può essere realizzato sempre con la sua pietra lavica e magari ridisegnare le due vie laterali in modo da renderle sia carrabili che isole pedonali in alcuni periodi dell'anno. E perché poi non inserire per quello che si può, reperti archeologici (adatti all'esterno) attualmente nei depositi proprio per dare continuità tra l'interno e l'esterno così come è stato fatto al Museo Regionale di Messina? E perché non creare nelle aiuole un percorso sensoriale con i profumi o meglio le "piante antiche" quali alloro, mirto tanto per respirare in toto l'area della Magna Grecia? Non meno importante il problema della giusta potatura degli alberi per fare emergere la specularità dei due edifici: l'imponenza del palazzo progettato da Camillo Autore che fa da fondale alla statua del De Nava abbandonata, imbruttita e senza nessuna valorizzazione nell'illuminotecnica, e Palazzo Piacentini austero ed elegante. Errore storico, infine il ribadire che la piazza attuale è stata tutta realizzata nel ventennio, poiché basta osservarla per identificare una preponderante matrice eclettica».

Recenti rifacimenti pessimi. «In ultimo i recenti processi di



Il progetto della nuova piazza De Nava



Giuseppe Livoti

apertura al nuovo, all'attualizzazione vedi i recenti casi di rifacimento di piazza Carmine, piazza Orange, piazza della Consegna in via Cardinale Portanova o il pavimento del Corso Garibaldi dopo numerosi allarmi e richieste di confronti, attestano il totale fallimento delle idee di "rivitalizzazione urbanistica della città" (con immani sostituzioni di pietra lavica artificiale, di pietra di Lazzaro anche con un uso eccessivo o ancora inventando con pietre varie disegni geometrici strani come quelli visibili a piazza Castello. Dall'esame di questi luoghi, tra l'altro "vincolati" non sono mai emerse importanti idee di fondo. Il nuovo, che oggi inizia a vedersi nelle periferie di un tempo, come le zone co-

struite con il Piano Quaroni, vedi Reggio Sud dove si potrebbe osare e rinnovare, seguendo l'esempio di Rende diventa oggi aggregazione di isolati brandelli di espressioni artistiche solo per evidenziare idee politiche». «Reggio - conclude il critico - potrebbe non appartenere più se tutti insieme senza discussione e confronto dialettico andiamo in una direzione unica. Reggio itinerario eclettico dal 1908 ad oggi vede fautori della novità che arrecano danni irreversibili alla memoria, mentre i cittadini o noi associazioni che con il nostro lavoro abbiamo dimostrato ciò che siamo o sappiamo fare, veniamo sempre chiamati in causa a giochi fatti, in nome di quella che -loro- chiamano democrazia partecipata».

## MA C'È A CHI PIACE Le motivazioni del sì al progetto

## Piazza "DeNavona" i Rriggiu: fanno

«stele in onore di Corrado Alvaro) appaiono scelte logiche, gradevoli e di adeguamento funzionale ai flussi di migliaia di visitatori che annualmente si recano presso uno dei più importanti Musei del Sud Italia e di tutto il Paese; "degnò", ricordiamolo, anche a livello mondiale. Flussi che non erano né previsti né prevedibili nel progetto originario.

Palazzo Piacentini verrebbe finalmente sottratto ad un isolamento che lo vuole, negli ultimi decenni, come "casualmente" posto lì, senza alcun elemento di richiamo estremo che faccia da cucitura al tessuto urbano; la sua chiusura verso il lato a mare lo ha

condannato da troppo tempo alla penombra oscurandone il suo oggettivo pregio.

La stessa piazza de Nava sembra non appartenere né al Corso né alle vie che la inglobano; il suo impianto (di inizio secolo scorso) presenta molte criticità rispetto ad uno scenario che detta bisogni radicalmente diversi: a partire dalla sua fruibilità.

Il nuovo progetto (che non prevede assolutamente ed in alcun modo interventi di "restauro" del complesso della statua, a firma di Jerace, e della vasca annessa) crea finalmente organicità e coerenza tra Museo, Piazza ed area "Corrado Alvaro"; si crea una ricucitura non solo tra questi spazi

ma anche tra essi ed il Lungomare.

Il Museo, infatti, non può mantenere un'esistenza dissociata rispetto alla via marina che, con il completamento del waterfront, si propone di diventare una delle più affascinanti ed interessanti "passeggiate" dell'intero Paese: paesaggio, patrimonio botanico, archeologia ed arte in un'unica soluzione di continuità percettiva.

Continuità ed omogeneità che assolvono anche ad esigenze funzionali; per una fruizione, ripetiamo, che annulli barriere fisiche, visive o culturali.

Appare chiaro, tuttavia, che per queste ultime (le "culturali") ser-



**LA RIFLESSIONE** Dura la posizione dell'Associazione Mediterranea

# «I pochi pareri positivi inquinati da conflitti di interesse personali»

Reggio Calabria, il progetto di Piazza De Nava fa discutere anche la Fondazione Mediterranea che chiede: "Una sintesi tra diverse opinioni"

"In una città normale la questione piazza De Nava si sarebbe già risolta: la ragionevolezza e il buon gusto estetico, per non parlare del senso del bene comune e del rispetto della storia, avrebbero avuto la meglio su atteggiamenti integralisti e irrispettosi dell'idea del bello, o guidati da interessi personali e miopi particolarismi".

Lo scrive in una nota la Fondazione Mediterranea. "In una città normale - continuano - l'amministrazione comunale, prima di procedere alla demolizione di una piazza storica per sostituirla con un assoluto non-luogo senza storia né memoria, terrebbe conto dell'opinione contraria al progetto espressa sostanzialmente all'una-



Il rendering di piazza De Nava e sotto Enzo Vitale

**«Per non perdere i finanziamenti la soluzione ci sarebbe...»**

niati da conflitti di interesse, da interessi personali e di gruppo, da obbedienza ideologica, da intenzioni adulatorie o, nel migliore dei casi, da una disinteressata ma erronea visione del bello e del bene comune. In altri termini, questi pareri positivi non si possono definire come libere espressioni di pensiero bensì condizionate".

"Siccome non siamo in una città normale, ma in una che ha già immesso nel traliccio prima i suoi palazzi liberty, negli anni Sessanta, e recentemente le sue strade e le sue piazze, c'è il rischio concreto che, in presenza di un attento e vigilante gruppo di associazioni, per legittimamente opporsi a un discutibile progetto, ci si avvii a un'ispezione ministeriale sulle attività della Segreteria regionale del Mibact, a interrogazioni parlamentari e a un ricorso al Tribunale amministrativo regionale. Eppure, per non perdere il finanziamento di cinque milioni, ci tanto tengono l'amministrazione comunale e i sostenitori interessati o piaggianti, la soluzione ci sarebbe: operare delle modifiche che, pur tenendo conto dei pochissimi pareri positivi



vi espressi, vengano incontro ai desiderata dell'assoluta maggioranza, che intende rispettare la storia della città e la memoria cittadina". Le modifiche progettuali - continuano - sono state presentate nei primi giorni di aprile da parte della Fondazione Mediterranea, che ha per prima sollevato pubblicamente il caso, all'Amministrazione comunale ed alla Conferenza dei servizi, fatta in modalità asincrona in modo da non dover sostenere alcun contraddittorio. Di seguito si riportano alcuni sintetici stralci. "Mantenimento inalterato dell'impianto della piazza dov'era e com'era, per come si legge in tutti libri di architettura a proposito del restauro; eventuale sostituzione solo della pavimentazione, che non presenta particolarità da tutelare,

con pietra di Macellari; accurato restauro di tutti gli elementi decorativi e delle aiuole oltre che dei sedili, caratteristici anche del Lungomare; rimodulazione degli impianti di illuminotecnica previsti a terra, si da armonizzarli con lo stile della piazza; eliminazione della progettata fontana a zampilli, prevista nell'angolo basso lato via Vol-laro; pedonalizzazione delle strade, come previsto, e restauro del basolato originario, senza le programmate rimozioni a scacchiera; creazione di teche espositive esterne al Museo, concretizzando così non a parole ma nei fatti la sua apertura all'esterno; eliminazione dell'alto palo di illuminazione e sua sostituzione con una lampinatura che riproduca quella ora presente; uso di essenze arboree e arbustive originali dei nostri luoghi, al posto delle previste originarie del Sud America; utilizzo dei fondi in esubero per ripristinare il basolato lavico delle strade che affluiscono alla piazza restaurata". "Tutte le modifiche proposte - concludono - facilmente implementabili nel progetto, che si potrebbe così realmente chiamare di restauro e riqualificazione, non snaturerebbero la piazza e concretizzerebbe con maggior gusto e funzionalità le finalità postesi dal Mibact, sulle quali si può anche convenire: aprire il museo all'esterno, pedonalizzare l'area e ricorlarla con il monumento a Corrado Alvaro. Si opererebbe così una giusta sintesi tra le esigenze degli aventi interesse al progetto originario e le idee di chi ha interesse solo al bene pubblico".

**LICEO VOLTA**  
Si inaugura la tensostruttura sportiva

OGGI l'inaugurazione della nuova tensostruttura sportiva del Liceo Alessandro Volta di Reggio Calabria

Si terrà oggi alle ore 10.00 presso il Liceo Scientifico Alessandro Volta di Reggio Calabria la cerimonia di inaugurazione della nuova tensostruttura sportiva, realizzata dalla Città Metropolitana di Reggio Calabria, a servizio della comunità scolastica, nell'ambito di un programma complessivo di interventi sugli istituti scolastici superiori del territorio metropolitano.

Alla cerimonia saranno presenti il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà, il consigliere metropolitano delegato all'edilizia scolastica Carmelo Versace e la Dirigente Scolastica del Liceo Alessandro Volta Maria Rosa Monterosso.

**MERCOLEDÌ**  
Protesta a piazza Italia per il diritto alla casa

Le associazioni ed i movimenti riuniti nell'Osservatorio sul disagio abitativo insieme ad un gruppo di famiglie hanno organizzato per mercoledì 28 aprile 2021 in Piazza Italia a partire dalle ore 9,30 una manifestazione di protesta per il diritto alla casa alla quale si invita a partecipare tutta la cittadinanza.

La partecipazione dovrà essere nel rispetto delle disposizioni previste per la pandemia in corso.

Dopo sei mesi dall'insediamento della seconda Amministrazione Falcomatà la politica comunale degli alloggi popolari continua a non dare nessuna risposta alle famiglie senza casa e con reddito basso.

L'Amministrazione continua a scegliere la linea politica degli anni passati, quella di non legalizzare e di non rendere efficiente il settore degli alloggi popolari.

## del movimento politico "Reggio Bene Comune" passare un restyling per un restauro

va anche a Reggio un archistar; le resistenze ad un cambiamento naturale che non stravolge alcunché di "storico" hanno acquisito una dimensione grottesca. Si continua a confondere (volutamente?) l'opinione pubblica con espressioni, termini ed affermazioni ad effetto che non hanno alcuna coerenza alla realtà: "Piazza De Nava è la nostra Piazza Navona"; "si sta stravolgendo la storia"; "stanno distruggendo un pezzo di città" ecc...

Qualsiasi persona di buon senso si rende conto che non solo il paragone a Piazza Navona è abissalmente improprio (per mille motivi) ma è anche del tutto inopportuno; fa simpaticamente ridere

nella sua ridondanza. Retorica e ridondanza che si palesano ancora di più nell'insistere, ostinatamente, a far passare un "restyling" per un "restauro" quando, fattivamente, l'intervento è del tutto diverso da un punto di vista tecnico; d'altronde, ripetiamo, non è previsto alcun tipo di stravolgimento o trasformazione della statua di "de Nava" e della fontana (unici elementi di valore storico-artistico).

O vorrebbero farci pensare che le mattonelle in vero cemento prefabbricato (utilizzate a migliaia sui nostri marciapiedi) siano stagne, ad insaputa di tutti, inserite in qualche elenco di beni culturali? In sostanza: di cosa si sta parlan-

do, ingannando la popolazione, quando si affermano cose così oggettivamente assurde? Quale "storia" si sta annullando, modificando o distruggendo?

Ironia a parte fa bene ricordare, d'altronde, che lo stesso de Nava rinnovò, stravolgendolo, il vecchio impianto pre-terremoto di Reggio; tutto è stato tranne che un conservatore.

Quindi, ad avviso di qualcuno, l'Architettura dovrebbe forse mantenere immutati gli scenari (anche quelli effimeri e non sostanziali in bene culturale di pregio) per soddisfare le reticenze conservatrici di Chi è terrorizzato dal cambiamento? Dovremmo forse azzerare, quasi

per intero, la nostra facoltà di Architettura in quanto svolgerebbe inutili attività di ricerca volte a trasformare il rapporto dell'abitare la Natura, da parte dell'uomo, in ogni sua declinazione?

Stiamo dicendo a migliaia di studenti e di laureandi di architettura che si stanno impegnando per Niente?

Che immagine di provincialità imbarazzante trasferiamo all'intero Paese!?

Stiamo ostentando naftalina subculturale al di fuori di qualsivoglia ragionevole e qualificato confronto di partecipazione democratica alle scelte che trasformano la nostra città.

Il progetto nuovo può piacere o meno (questione di gusto) ma è al di fuori di ogni dubbio che risolve concretamente una conflittualità, ormai cristallizzata, del Museo con il suo contesto; con una città che, come sta dimostrando in alcune sue espressioni, gli fa la

guerra piuttosto che accoglierlo. Ragionevolmente si può produrre una riflessione condivisa su dettagli stilistici ma è chiaro che quella piazza, per come è, palesi a più livelli una inadeguatezza al vissuto quotidiano; parla una lingua diversa. Non ci risulta esistere (in nessuno dei templi sacri europei dell'Arte, della Storia, della Cultura) un solo esempio di tale incredibile reticenza alla necessaria alchimia tra contemporaneità e conservazione. Anzi è grazie proprio ai linguaggi contemporanei che tornano fruibili Opere destinate all'invisibilità; ormai deglutite da una storia che non è più. L'abilità sta, verosimilmente, nel raggiungere e perseguire questo equilibrio e questa armonia: preservare rinnovando. A questo principio facciamo appello; ad un intervento che, nel rispetto dell'identità, la vesta dei tempi nostri.

Reggio Bene comune



raccomata anche nelle vesti di responsabile per il Mezzogiorno e la Coesione dell'Associazione nazionale Comuni d'Italia: «La quota di risorse destinate al Sud all'interno del masterplan del Recovery Fund va raddoppiata», ripe-

gioni economicamente più floride, siano considerate come sostitutive dall'ordinario. In questo modo, si continua a legittimare un regime di arretratezza nelle politiche per lo sviluppo figlio di decenni di scelte politiche fal-

Palazzo San Giorgio Sede dell'amministrazione comunale

pensati per decidere la ripartizione dei 750 miliardi del Recovery tra i diversi Paesi Ue, al Mezzogiorno d'Italia sarebbero spettati circa 140 miliardi, cioè il 70% delle risorse per l'Italia (non l'attuale 37% deciso dal Governo

saranno pienamente appesi del Mezzogiorno costituito del Pil nazionale. Ciò è «ogni polemica - dice la n fagna - sulla quantificazione degli interventi, che n



Incompiuto Il parcheggio al Cedir è una delle opere del progetto "Mms"

Il Comune ha inviato una relazione alla Regione sul progetto "Mms"

## Fondi per la mobilità a rischio Il verdetto arriverà a giorni

### Chiesti più tempo e un nuovo cronoprogramma per salvare le linee di finanziamento di 100 milioni dedicate ai lavori

Alfonso Naso

Il Comune aspetta un cenno dalla Regione sul progetto "Mms", ovvero il progetto preliminare di un'opera finalizzata a dotare la città di un moderno sistema di mobilità sostenibile. Si ricorda, infatti, che a causa di forti ritardi nell'appalto delle opere per 100 milioni la Regione Calabria ha inviato una diffida a Palazzo San Giorgio assegnando dieci giorni di tempo per capire lo stato dell'arte di tutto il progetto, pena la revoca del finanziamento.

Alla fine l'interlocuzione si è aperta tra i tecnici delle due parti e il Comune dovrà integrare rispetto al cronoprogramma fornito, un documento dettagliato inerente la spesa e successivamente ci sarà un nuovo incontro a seguito di loro valutazione. Il Comune chiede un nuovo cronoprogramma quindi e la Regione deve decidere se concederlo o meno dal momento che già una prima dif-

fida lo scorso anno era arrivata. Dalla presidenza della Regione trapela che la causa di tutto questo ritardo sia dovuta alla mancanza di uno studio di Fattibilità che, a partire dall'idea progetto approvata, doveva definire il tracciato definitivo sulla base di analisi tecniche e di impatto ambientale e la soluzione tecnologica da utilizzare. Adempimenti che dovevano essere portati a compimento prima della diffida e prima dell'arrivo di Mariangela Cama che adesso ha delegato alla mobilità.

Ma Mms intreccia anche altri rami dell'amministrazione come per esempio quello dei lavori pubblici. E la stessa Cama nei gior-

**Fiduciosa attesa a Palazzo San Giorgio dopo che era arrivata una diffida perentoria sui ritardi nei cantieri**

ni scorsi aveva dichiarato che "la questione relativa all'attuazione degli interventi previsti dal progetto "Mms" è legata in parte all'adozione del piano urbano della mobilità sostenibile (Pums) che è stato approvato dall'amministrazione ma che è oggetto di misure correttive alla luce delle nuove disposizioni normative anche alla luce delle indicazioni dell'Agenzia della Coesione che comunque ha dato tempo fino a fine luglio per completare i percorsi di modifica del piano.

Tutto complicato e tutto molto tecnico e proprio su questo si gioca la partita perché la politica ha sostanzialmente già perso dal momento che chiedere il recupero dei fondi per poi non riuscire a portare a compimento il percorso - anche se si tratta di adempimenti burocratici - vuol dire avere conseguenze politiche negative e per questo si sta cercando in tutti i modi di evitare la revoca dei fondi che potrebbero consentire davvero una svolta epocale concreta per

la città dello Stretto.

E il rammarico è proprio questo, nella lettera della Regione infatti si legge che «per l'operazione in oggetto (sistema della mobilità sostenibile) a tutt'oggi non si registrano avanzamenti significativi soprattutto in merito allo stato della progettazione, ancora ferma al documento preliminare».

E ancora: «Alla luce di questi ritardi si rende quanto mai opportuno procedere alla riprogrammazione delle risorse per l'area urbana di Reggio Calabria dal momento che la realizzazione del progetto risulta di fondamentale importanza per la creazione di un efficiente sistema di mobilità sostenibile con evidenti ricadute positive sui cittadini. Vi è la necessità urgente, e non più procrastinabile di imprimere un'accelerazione concreta alle procedure finalizzate alla progettazione e alla realizzazione dell'importante opera». Ma ancora il verdetto non è arrivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'appello dell'«Una 1 del Sai di nuo

Durante il terremoto del '700 andò di il frammento sa

Mario Vetere

«Il sogno che vorremmo come comunità religiose avere nuovamente un San Giorgio, patrono di bria. L'abbiamo avuta moto del '700, quando macerie del tremendo annunciato il presidio equestre del Santo Sep salemme Aldo Porcel della messa pomeridiana, nella parrocchia di Tempio della Vittoria, don Nuccio Cannizzarino Denisi. Una promessa che ha animato dei fedeli presenti in per la successiva iniziata al Patrono, promossa equestre del Santo Sep salemme e che ha avuto religiosi il prof. e pr Daniele Castrizio e l'ic gej Tikhonov. «La men to inserisce la nostra c cuito mediterraneo ed bracciando nello stesso grandi religioni mono

«Al Piccolo M di San Paolo una delle più rappresentative di San Giorgio



I relatori Tikhonov, Castrizio, Cannizzar



Associazioni e Ordini riuniti

## Costituito il comitato "Impatto Giovani Gi10"

Occhio alle problematiche che attanagliano tutto il territorio metropolitano

Le dieci principali associazioni di categoria e degli ordini professionali giovanili hanno inteso istituire un comitato, «il cui fine precipuo - si spiega in una nota - è dare seguito alla preventiva implementazione delle attività per affrontare le diverse sfaccettature delle problematiche che attanagliano il territorio metropolitano».

Il neo comitato "Impatto Giovani Gi10" è composto da membri appartenenti alle diverse categorie di associazioni giovanili presenti sul territorio. Il promotore del nascente organismo partecipativo è il cav. Salvo Presentino, imprenditore reggino appartenente alla terza generazione della famiglia Romanella. Delegato dal Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, Presentino ha voluto coinvolgere un gruppo di persone di comprovata esperienza e competenza.

Il team è composto da imprenditori, manager e professionisti appartenenti alle diverse associa-

zioni di categoria. Di seguito, si riportano i nominativi dei componenti: Angcdl (giovani consulenti del lavoro) Caterina Brianti; Ungceec (giovani commercialisti ed esperti contabili) Francesco Caridi; Aiga (giovani avvocati) Davide Barberi ed Enrico Mancini; Ance (giovani costruttori) Demetrio Pellegrino; Coldiretti (giovani) Andrea Cifalù; Anga (giovani Confagricoltura) Francesco Cordopatri; Cna (giovani artigiani) Andrea Fontana; Agi (giovani ingegneri) Elio Siclari; Confcommercio (giovani) Salvo Sgroj.

Molteplici gli obiettivi prefissati: dalla semplificazione della macchina burocratica alla formazione per i neo praticanti appartenenti agli Ordini professionali, allo sviluppo e analisi nel campo specifico dell'agricoltura 4.0 e soprattutto massima priorità per quanto concerne i fondi europei Next Generation. Al sindaco metropolitano verrà chiesto un tavolo tecnico permanente per discutere delle tematiche anzidette e, al contempo, verrà formulata richiesta al presidente della Camera di commercio per un altro tavolo tecnico per progetti a breve termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a  
t-  
r  
o  
a  
t-  
o  
r  
r  
i,  
a  
er  
r-  
re  
o-  
lla  
to



# LEGAMBIENTE Per il secondo anno edizione "Fantastica" a causa della pandemia

## Edizione virtuale per la Corrireggio

Un quiz riguardante temi ambientali e sportivi su un'apposita piattaforma

LA Corrireggio sarà ancora fantastica per il secondo anno consecutivo. La 39ª edizione della gara podistica cittadina non potrà essere svolta en plein air per le note ragioni legate all'emergenza sanitaria. Tuttavia i membri del Circolo cittadino di Legambiente, promotore dell'iniziativa, non si sono di certo arresi, rispondendo alle attese dei tanti che vogliono rivivere, almeno attraverso il web, la suggestione e l'eco "distanziata" di una manifestazione molto amata, un appuntamento imperdibile della primavera per Reggio Calabria.

Dopo aver dato vita lo scorso anno a una gara virtuale corsa sui social con i numerosissimi contributi dei tanti aderenti e simpatizzanti che l'hanno seguita nel tempo, questo anno si è deciso di continuare a correre con la fantasia, nel solco dell'impegno sui temi che l'hanno sempre caratterizzata, la difesa dell'ambiente, lo sport, la salute, il benessere. Per questo motivo l'iniziativa pensata per la seconda edizione della gara "virtuale" vedrà invece una "competizione" di altro genere.

Alle 10.30 del 25 aprile sullapagina Facebook Corrireggiosarà possibile partecipare a un quiz riguardante temi ambientali e sportivi su un'apposita piattaforma. Partecipare sarà facilissimo, basterà collegarsi al link indicato sulla stessa pagina alcuni minuti prima e, dopo es-



Una edizione d'annata della Corrireggio

sersi registrati - semplicemente con nome, cognome e anno di nascita -, svolgere il quiz. Nel gioco i partecipanti saranno accompagnati da una diretta facebook con i soci del Circolo Legambiente, presentata dal giornalista e conduttore radiofonico Benvenuto Marra. Un modo per continuare a coltivare l'educazione e la sensibilizzazione ambientale, come è nello spirito della manifestazione. Sarà possibile seguire il gioco in diretta anche sui canali dell'emittente reggina Radio Touring.

A seguire la pubblicazione di un video speciale realizzato per l'edizione 2021. Vista la possibilità, a differenza dell'aprile dello scorso anno, di fare attività motoria all'aperto individualmente o a gruppi autorizzati, con le dovute misure di cautela e sicurezza, si è pensato di offrire alcuni momenti di una

Corrireggio "di presenza". A particolari "testimonial" delle precedenti edizioni è stato affidato il compito di rappresentare la gara in una corsa reale, in vari tratti del percorso, a nome dei migliaia di potenziali iscritti che a malincuore resteranno a casa. Una carrellata di persone che, in una staffetta virtuale, con le loro storie diverse faranno rivivere la gioia dei momenti trascorsi e il loro ricordo personale che li lega alla gara e alla città: due noti podisti reggini, il gruppo di giovani di una palestra all'aperto, i simpatici e fantasiosi "Pagiacci Clandestini", un navigato antesignano dell'attività motoria multidisciplinare, le immancabili giovani patinatrici che apriranno simbolicamente la gara, l'insegnante non vedente socia di Legambiente con il suo inseparabile cane, il volontario che al Lido met-

te a disposizione una barca come libreria all'aperto per prestare o scambiare libri, il papà di un giovane portatore di handicap che porta avanti un impegno per segnalare le barriere architettoniche, il presidente di una società di windsurf che ci riporterà all'attenzione verso gli sport di mare. Sarà un pezzo di reale, nel virtuale del web, che apre come buon auspicio al futuro desiderabile. Il video sarà anche a disposizione dei media che volessero divulgarlo per raccontare questo appuntamento così significativo.

Per tutta la giornata sulla pagina Facebook dedicata continuerà la pubblicazione dei contributi foto e video di quanti vorranno inviarli, e prenderà vita un concorso fotografico con l'hashtag #oallacorrireggio, con la pubblicazione di foto personali della partecipazione alla gara. Chi riceverà più like sarà premiato con una targa in memoria di questa Corrireggio a suo modo storica.

Infine, richiamandosi ancora ai tradizionali valori che hanno da sempre ispirato la manifestazione, anche quest'anno un omaggio floreale a nome del "popolo" della Corrireggio sarà portato alla stela del partigiano presso la villa Comunale, nel giorno di una Liberazione che in questo tempo di pandemia si arricchisce di nuovi significati e nuovi desideri.

BIESSE

## Giustizia e umanità "Liberi di scegliere" grazie al giudice Di Bella

IL Progetto Giustizia e Umanità Liberi di Scegliere fa tappa a Catanzaro, presso l'Istituto scolastico "De Nobili" oggi alle ore 10.00 in videoconferenza. Saluti istituzionali del dirigente scolastico Angelo Gagliardi, Giulia Anna Pucci presidente associazione "La voce della legalità", Simone Rizzuto vicepresidente "La voce della legalità", Elena Maida. Intervengono l'attore Francesco Collella



Roberto Di Bella

interprete del film "Liberi di Scegliere" e rappresentante di Unità (Unione Nazionale interpreti teatro e audiovisivi) per la scuola e la cantautrice e cantastorie calabrese Francesca Prestia con due suoi brani "Specchi" e "Senza sonno", colonna sonora del cortometraggio di Santo Nicotò "La scelta" prodotto con il Progetto "Segni del fare, per l'essere e l'agire" edizione 2012, finan-

ziato, promosso e sostenuto dal Ministero della Giustizia - Dipartimento Giustizia Minorile quando Roberto Di Bella era presidente del Tribunale per i Minorenni di Reggio Calabria.

La cantastorie conosciuta per "La Ballata di Lea" (dedicata a Lea Garofalo) e la ninna nanna dedicata a Giuseppina Pesce vuole testimoniare il proprio impegno, in qualità di artista, alla lotta alla "ndrangheta e alla difesa della giustizia e della legalità".

Seguirà il dibattito con gli studenti che potranno interfacciarsi con il giudice Roberto Di Bella.

«Siamo partiti due anni fa - afferma la presidente e fondatrice di Biesse associazione culturale bene sociale Brunna Siviglia - abbiamo proseguito il percorso nonostante la pandemia».

## OPERAZIONE CHIRONE Imputazioni annullate

### Il Tribunale del Riesame scarcerò il farmacista Giuseppe Fiumanò

IL Tribunale del Riesame, nel pomeriggio di giovedì, ha scarcerato Giuseppe Fiumanò, farmacista e coordinatore di tutte le farmacie ospedaliere dell'ASP di Reggio Calabria nonché responsabile delle farmacie ospedaliere di Palmi e Gioia Tauro, in pensione dal 2018, arrestato nell'ambito dell'operazione Chirone - curata dalla Procura Distrettuale di Reggio Calabria - con le imputazioni di concorso esterno in associazione mafiosa e corruzione aggravata dalla finalità agevolatrice del sodalizio mafioso dei Piromalli di Gioia Tauro. Secondo l'Accusa Fiumanò avrebbe agevolato le ditte riconducibili al sodalizio mafioso gioiese, stanziando fondi aggiuntivi al fine di consentire ordinativi di presidi sanitari in favore delle stesse nonché dispensando ai titolari consigli e suggerimenti, ricevendo in cambio regali.

In accoglimento della ri-

chiesta di riesame avanzata dai suoi difensori, avvocati Andrea Alvaro ed Antonio Fiumanò, il Tribunale del Riesame (presidente Genovesi) ha annullato tutte le imputazioni a carico dell'indagato, non ravvisando la gravità indiziaria originariamente ritenuta dal GIP emittente il provvedimento custodiale.

Fiumanò aveva fermamente negato tutte le accuse nel corso del suo interrogatorio di garanzia. Gli avvocati Alvaro e Fiumanò, con un articolato intervento difensivo, hanno prospettato al Tribunale del Riesame, anche attraverso prove documentali, l'erroneità della lettura accusatoria, fondata in parte anche su dati probatori travisati, che la Difesa ha ricostruito in termini antitetici rispetto a quelli ritenuti dagli inquirenti. Soddisfazione è stata espressa dai difensori per l'esito dell'impugnazione da loro interposta.

f.p.

## PROFESSIONISTI

### Dall'unione delle principali associazioni nasce il comitato "Impatto Giovani Gi10"

LE dieci principali associazioni di categoria e degli ordini professionali giovanili hanno inteso istituire un Comitato, il cui fine precipuo è quello di dare seguito alla preventiva implementazione delle attività per affrontare le diverse sfaccettature delle problematiche che attanagliano il nostro territorio metropolitano. Sarà una sfida nella quale nessuno vorrà tirarsi indietro in quanto ogni componente ha un obiettivo comune: agire per il bene del compendio metropolitano e con la ferma consapevolezza che ciascuno può contribuire a rilanciare e promuovere il territorio reggino. Il neo Comitato - Impatto Giovani Gi10 - è composto da membri appartenenti alle diverse categorie di associazioni giovanili presenti sul territorio reggino. Il promotore del nascente organismo partecipativo è il Cav. Salvo Presentino, imprenditore reggino appartenente alla terza generazione della famiglia Romanella. Delegato dal Gruppo Giovani imprenditori di Confindustria Reggio Calabria, realtà a cui appartiene lo stesso Presentino, spirito nella fattispecie dalle esigenze riscontrate nel cammino tracciato dai Giovani imprenditori

calabresi, ha voluto fortemente coinvolgere un gruppo di persone di comprovata esperienza e competenza. Il team, Impatto Giovani Gi10 è così composto da spiccate personalità, quali imprenditori, managers e professionisti appartenenti alle diverse associazioni di categoria. Di seguito i nominativi dei componenti: ANGCDL (Giovani Consulenti Del Lavoro) Dott.ssa Caterina Brianti; UNGDCEC (Giovani Commercialisti ed Esperti Contabili) Dott. Francesco Caridi; AIGA (Giovani Avvocati) Avv. Davide Barberi e Avv. Enrico Mancini; ANCE (Giovani Costruttori) Dott. Demetrio Pellegrino; COLDIRETTI (Giovani) Andrea Cifalù; ANGA (Giovani Confagricoltura) Dott. Francesco Cordopatri; CNA (Giovani Artigiani) Dott. Andrea Fontana; AGI (Giovani Ingegneri) Ing. Elio Siclari; CONFCOMMERCE (Giovani) Salvo Sgroj.

L'assise giovanile, rappresentata di fatto oltre 2000 professionisti che svolgono la loro attività nei plurimi settori. Molteplici, sono gli obiettivi prefissati, si pensa a puntare lo sguardo sulla semplificazione della macchina burocratica al fine di perseguire risultati più efficienti ed ef-

ficaci impiegando meno tempo possibile. Si pone l'attenzione sulla formazione per i neo praticanti appartenenti agli ordini professionali; sullo sviluppo e analisi nel campo specifico dell'agricoltura 4.0 e soprattutto la massima priorità per quanto concerne ai fondi europei - Next Generation - canali essenziali ai fini pertinenti per gli investimenti del territorio metropolitano. L'ambizione del neo Comitato è quella di esprimersi su scala locale. Dunque, collaborare con le istituzioni locali. «Si richiama l'attenzione - si legge in una nota - del Sindaco metropolitano, al quale, sottoporremo formalmente una missiva, nella quale chiederemo, con cortese sollecitudine, un tavolo tecnico permanente per discutere delle tematiche sopradette; e, al contempo, si penserà a formulare una richiesta al Sig. Presidente della Camera di commercio della città di Reggio Calabria per un altro tavolo tecnico per progetti a breve termine. Con l'auspicio che Impatto Giovani Gi10 possa svolgere un ruolo di cooperazione con le macchine amministrative locali per scrivere una nuova pagina di storia della nostra Città Metropolitana».







RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

STRATEGIE DI PUBBLICITÀ  
PUBBLIFAST

0984 854042 • info@pubblifast.it

**RECOVERY** «Noi sindaci pronti alla sfida, non è per noi se i soldi tornano a Bruxelles»

## «Il 40% dei fondi non ci può bastare»

Ernesto Magorno, sindaco e senatore, spiega la protesta di oggi a Napoli

di MASSIMO CLAUSI

COSENZA - Oggi una delegazione dei 500 sindaci che hanno sottoscritto l'appello Recovery Sud sarà in piazza a Napoli per chiedere trasparenza sulla ripartizione delle risorse del Next Generation UE. Ne abbiamo parlato con Ernesto Magorno, sindaco di Diamante e senatore di ItaliaViva che si è fatto spesso portavoce in Parlamento delle istanze del movimento.

**Recovery, è un problema di soldi o di progettualità?**

«Piuttosto di approccio politico, ecco perché oggi saremo a Napoli - una delegazione di 500 sindaci - per dare il segno di una mobilitazione permanente del Sud che, anche simbolicamente nel giorno della Liberazione, chiede di rimuovere tutti quegli ostacoli oggettivi che in decenni hanno inchiodato il Meridione a un destino di sottrazioni e povertà. Il Recovery rappresenta l'ultima vera occasione di riscatto, d'altro canto nelle prime trattative con l'Ue il criterio dei parametri economici e occupazionali era stato posto come centrale nella distribuzione delle risorse e degli investimenti».

**Ed invece ci troviamo con la quota del 40%. Secondo Lei è appropriata?**

«Noi chiediamo che i fondi siano destinati a interventi strutturali e permanenti, che possano spaziare dalla logistica e alle infrastrutture a una svolta green ed ecosostenibile nella rigenerazione delle nostre realtà urbane e un'iniezione di opportunità concrete per il mondo imprenditoriale. Rispetto a questi obiettivi, la quota del



Ernesto Magorno

40% appare evidentemente insoddisfacente e lontana da uno standard di equilibrio territoriale e storico che richiede ben altri investimenti».

**Però c'è un altro problema. Tanti fondi europei destinati al Sud non vengono spesi. Visto che oggi scenderete in piazza, voi sindaci siete in grado di cogliere la sfida?**

«Nella filiera della spesa dei fondi comunitari il problema non sono mai state le amministrazioni di prossimità, che al contrario nella stragrande maggioranza dei casi fanno miracoli per garantire il livello dei servizi a fronte di una sistematica diminuzione dei trasferimenti. Fra l'altro le nuove figure previste dai maxi concorsi alle porte saranno di grande supporto sul piano organizzativo del-

le macchine amministrative e burocratiche. Non credo proprio che il problema possa essere la capacità di spesa dei Comuni».

**Impossibile, di questi tempi, non parlare di sanità che scricchiola in tutto il Sud in Calabria ancor di più. Su questo cosa chiedono i 500 sindaci?**

«La Calabria ha urgenza di chiudere il capitolo del commissariamento che in dieci anni non ha risolto un problema, anzi è stato un generatore di sprechi, disservizi e impoverimento della qualità assistenziale in Calabria. Le drammatiche ore che stiamo vivendo sul fronte dell'emergenza Covid, con centinaia di contagi e numerosi decessi anche fra giovanissimi, ci dicono che la strada maestra è quella degli investimenti mai realizzati finora su case delle salute, ospedali di montagna, rete territoriale dell'assistenza».

**Prima parlava di infrastrutture. Ma l'Alta Velocità fino a Reggio Calabria l'avremo o no?**

«Con il Recovery sono stati fatti passi in avanti molto importanti sull'Alta velocità da Salerno a Reggio Calabria, perché il progetto prevede non un semplice ammodernamento ma la realizzazione vera del collegamento veloce ferroviario. D'altro canto la vera anomalia è che finora l'Alta velocità abbia tagliato fuori una parte del Paese, è un'ingiustizia a cui si pone rimedio perché un Mezzogiorno che cresce rappresenta un'opportunità per il paese e per l'intero bacino del Mediterraneo».

**ELEZIONI** Su iniziativa dell'M5s

## Il voto ai fuori sede va in Parlamento

di GARNIHE ELIA

CATANZARO - La proposta di legge per il voto ai fuori sede sbarca in Parlamento. Si consuma così forse il passo più importante della battaglia partita dalla Calabria e dal giovane Collettivo Valarioti, che solo tre mesi fa aveva lanciato con vigore la sua petizione online, innescando il dibattito sul tema. Ora i giovani del Collettivo vedono concretamente la possibilità che la Calabria possa fare da apripista per questo tema che

ruota attorno alle dinamiche, sempre molto lente, del legislatore. «La proposta di legge redatta dai costituzionalisti Currieri e Bin è stata depositata a Montecitorio - si legge in una nota del Collettivo - dopo che già due settimane fa era stata presentata al capigruppo dal Presidente della prima Commissione alla Camera. Questo testo norma la predisposizione di un sistema di voto che consenta alle cittadine ed ai cittadini fuori sede di poter esprimere il proprio suffragio nelle Prefetture della Provincia di domicilio. A tale risultato, prima tappa del percorso parlamentare, si è giunti grazie all'impegno e alla disponibilità di Movimento 5 Stelle, L'alternativa c'è e Più Europa, firmatari della proposta per il tramite di al-

Una strada che può aprire all'avvio del voto a distanza

lamento, perché venga portato a compimento l'iter legislativo. C'è bisogno di mobilitazione e di sostegno, attraverso l'adozione della delibera da parte di Comuni anche

fuori dalla Regione Calabria. Infine - chiusa la nota - è altrettanto fondamentale la convocazione di un tavolo presso la Conferenza Stato-Regioni perché si discuta la tutela dei diritti di tutti i fuori sede che saranno interessati dal voto, così come da richiesta del Consiglio Regionale della Calabria». L'obiettivo, insomma, è duplice: far votare i fuori sede a distanza e creare un precedente che possa spianare la strada ad altre leggi che regolamentino la partecipazione al voto a distanza per tutti gli altri tipi di consultazione elettorale.

**SANITÀ** «Il commissario non firma perché aspetta l'esito del contenzioso»

## Il Sant'Anna arriva al Governo

Spirli scrive a Speranza e Lamorgese: «Mandate gli ispettori all'Asp»

CATANZARO - «Nell'ambito della chirurgia cardiovascolare, il Sant'Anna Hospital, eccellenza della nostra Regione, ha da sempre coadiuvato il Ssr, anche grazie alla presenza di professionalità riconosciute a livello internazionale. Alcuni eventi di natura giudiziaria, nonché un importante contenzioso con l'Asp di Catanzaro, hanno determinato la sospensione delle attività, i cui effetti si stanno riverberando esclusivamente sulla collettività e sui dipendenti della stessa struttura». E quanto scrive il presidente ff della Regione Calabria Nino Spirli, in un lettera inviata ai ministri della Salute Roberto Speranza, e dell'Interno Luciana Lamorgese.

Proprio a causa del contenzioso in essere, l'Asp di Catanzaro, commissariata e gestita da una terna commissariale, «ha espresso - spiega il presidente della Giunta - la volontà di non sottoscrivere, con il nuovo management della struttura sanitaria, il contratto 2020 sino al completo chia-

rimento della situazione giudiziaria ancora sub iudice. Nonostante l'intervento dell'amministrazione regionale e del commissario ad acta Guido Longo, vani sono stati gli incontri avuti col prefetto Latella (commissario dell'Asp di Catanzaro), la quale continua a voler attendere gli esiti del contenzioso pur non ravvisandosi, allo stato attuale, elementi che impediscano di fatto la sottoscri-

zione del nuovo contratto». Alla luce di questo, Spirli chiede pertanto a Speranza e Lamorgese «l'avvio di una attività ispettiva e di supporto attraverso l'invio di funzionari ministeriali, al fine di verificare se la mancata soluzione della problematica sia da attribuire a ingiustificati comportamenti omissivi, in ogni caso, di individuare le più corrette soluzioni. La soluzione di tale annosa questione,

soprattutto nella situazione emergenziale che stiamo vivendo - conclude Spirli -, rappresenta una assoluta priorità, in quanto consentirebbe la riduzione della pressione nelle strutture ospedaliere e, soprattutto, tutelerebbe tutta quella parte di popolazione costretta a emigrare fuori regione per usufruire delle prestazioni sanitarie di cui hanno pienamente diritto». (ANSA).

**MARE** Bevacqua: «Non c'è chiarezza sulla durata dei diritti»

## «La giunta ondeggia su concessioni balneari»

REGGIO CALABRIA - «È davvero grande la confusione che regna nella Giunta regionale: mentre, finalmente, si pubblica un avviso pubblico per offrire ai titolari di concessioni balneari qualche possibilità di investimento per ammodernare le strutture, l'Assessora Catalfano invia una lettera ai Comuni costieri per affermare

che le medesime concessioni balneari scadranno il prossimo 31 ottobre. Chissà con quale animo e speranza le microimprese coinvolte programmeranno investimenti per attività che, secondo l'assessora, dovrebbero perdere subito dopo l'estate!». È quanto afferma il capogruppo PD in Consiglio regionale, Mimmo Bevacqua.

«È accaduto tre giorni fa - prosegue - e il risultato, prevedibile, è stato che, viste le giuste rimostranze degli imprenditori interessati, l'assessora alle Infrastrutture è stata costretta a una imbarazzata marcia indietro con la quale ha chiarito, testuali parole, che la Regione Calabria non intende adottare soluzioni difformi da quelle as-

sunte a livello nazionale. Verrebbe da dire: e ci mancherebbe pure! Anche perché, piccolo dettaglio, la materia di cui si tratta appartiene alla competenza legislativa esclusiva dello Stato! Non ci sarebbe molto altro da aggiungere, se non che questo centrodestra dimostra quotidianamente una improvvisazione senza precedenti e

che, a farne le spese, sono innanzi tutto coloro che, negli attuali difficili tempi emergenziali, provano con tutte le loro forze a tenere in piedi le loro attività. Quando, nella scorsa legislatura, da presidente della Commissione Ambiente, mi sono occupato di questioni inerenti le strutture balneari, ricordo bene di avere non solo coinvolto pienamente l'allora minoranza, riuscendo nell'approvazione di un testo condiviso; ma anche, cosa ancor più importante, ho incontrato più volte delegazioni dei soggetti interessati».



## RIGENERAZIONE URBANA

## Fondi e progetti per far rinascere le aree in degrado

Il bando Pinqua mette a disposizione 2,3 miliardi di euro, fino a 15 milioni a progetto, per cambiare il volto ad aree degradate in città. Il 50% dei fondi è destinato al Meridione.

Paola Pierotti — a pag. 16

# Rigenerare le aree degradate: dote di 2,3 miliardi, metà al Sud

**Edilizia sociale.** Il programma Pinqua per la qualità dell'abitare: fondi fino a 15 milioni a intervento per residenze, biblioteche e spazi pubblici. Otto i piani-pilota per un massimo di 100 milioni ciascuno

Paola Pierotti

**P**rogetti di periferie ed edilizia residenziale pubblica fino, più in generale, alla rigenerazione urbana sono pronti a partire se arriveranno le risorse del Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare (Pinqua), magari con la prospettiva di ulteriori somme dal Next Generation Eu.

Sono 282 le proposte arrivate al dicastero di Porta Pia - in riferimento all'ex art. 4 del decreto interministeriale 395/2020 - per riqualificare e incrementare il patrimonio residenziale sociale, rigenerare il tessuto socio-economico, incrementare accessibilità e sicurezza dei luoghi, trovare nuove funzioni per spazi e immobili pubblici, migliorare la qualità di vita dei cittadini. Alle candidature - 81 da enti del nord, 65 del centro e 136 del sud - per un finanziamento massimo di 15 milioni a progetto, si aggiungono otto proposte ad alto rendimento (per potenziale impatto strategico sul territorio e con un budget massimo di 100 milioni).

«Le risorse stanziare sono 2,3 miliardi, il 50% destinato al Mezzogiorno» precisano dal Mims, ministero delle Infrastrutture e della mobilità.

Entro luglio 2021 si conosceranno gli esiti. Tra i progetti-pilota ad alto rendimento c'è la Torre Tintoretto di San Polo a Brescia, che nell'estate 2020 ha visto Redo aggiudicarsi il bando dell'Aler, 19 progetti in un ambito di 95 ettari nel centro storico di Genova (87,7 milioni di importo) e an-

che il maxi piano "Milano, metropoli di quartieri" in cui il Comune mette a sistema progetti già previsti nel quadrante sud-ovest della città. Tra questi la nuova biblioteca di Lorenteggio (1,3 milioni), ma anche la sostituzione edilizia degli edifici di via dei Giaggioli 7/9/11 e opere connesse (48 milioni).

«Sarà l'occasione - commenta l'assessore alle Politiche sociali e abitative Gabriele Rabaiotti - per realizzare le case popolari di domani, efficienti dal punto di vista energetico, accessibili e riconfigurabili». Si opta per la tecnologia off-site: il cantiere viene dedicato solo ad assemblaggio e montaggio».

Roma Capitale ha partecipato al bando con tre progetti che coinvolgono l'ex I.I.S. Don Calabria in via Cardinal Capranica (demolizione dell'ex scuola per costruire case), la ex Direzione Magazzini Commissariato in via Del Porto Fluviale e il recupero del comparto R5 a Tor Bella Monaca. Soluzioni elaborate in alleanza con le Università romane. «Tre interventi simbolici, che tracciano possibili indirizzi per recuperare il patrimonio e offrire case e servizi. Modalità di intervento che raccontano l'impegno che il pubblico deve dedicare al tema - sottolinea l'assessore all'Urbanistica Luca Montuori -. In tutti gli interventi si coinvolgono associazioni per la gestione partecipata degli spazi e reti sociali che collaborano per la costruzione di nuove forme di welfare».

Tra le decine di altre candidature, quelle di Pisa con tre progetti (Gagno, Pisanova e via Rindi-via Piave). Venezia ha candidato quattro interventi: il

Rione Pertini a Mestre (17 palazzine con 323 alloggi), il Villaggio Laguna a Campalto, la riqualificazione del quartiere popolare di Sacca Fisola e un intervento diffuso a Marghera. Ancora, la città metropolitana di Napoli ha candidato tre progetti per quartieri di edilizia pubblica (Parco Verde di Caivano, Pomigliano d'Arco, Marigliano) per complessivi 30 milioni. Livorno è in lizza con due proposte per altrettanti quartieri: l'ambito Cistermone, nuovo ospedale e quartiere stazione (anche con la ristrutturazione di 171 alloggi e un nuovo intervento di housing sociale) e quello della Dogana d'Acqua (con il recupero dell'ex caserma Lamarmora con un mix funzionale che include spazi per il coworking, il food, lo sport).

La sfida? Inventarsi luoghi che abbiano ricadute positive sul tessuto sociale. Per Tommaso Dal Bosco, presidente Audis: «si apprezza lo sforzo del ministero, ma ci vorrebbe un ben altro tasso di innovazione per qualificare l'apporto delle politiche pubbliche nazionali sulla rigenerazione urbana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'OPERAZIONE

2,3

**I miliardi stanziati**

Sono le risorse disponibili, di cui il 50% per il Mezzogiorno

282

**Le proposte**

Sono i progetti proposti ex art. 4 del Decreto Interministeriale 395/2020. Ogni progetto avrà diritto a un massimo di 15 milioni di euro: 81 sono arrivati da enti del nord, 65 da enti del centro e 136 dal sud

8

**I progetti-pilota**

Ad ognuno è destinata una cifra fino a cento milioni di euro. Sono piani definiti ad alto rendimento per l'impatto strategico che potrebbero avere sul territorio nazionale

136

**AL SUD**

Il maggior numero di progetti è stato presentato dal sud, al quale è destinato il 50% delle risorse disponibili nel bando

**Genova.**

I tipici carruggi, i vicoli stretti del centro della città ligure. Sono 19 i progetti presentati in un ambito di 95 ettari nel centro storico per un valore di investimento che arriva a quota 87,7 milioni di euro



# Il Sud vuole competere con il Nord

di **Giovanna De Minico**

**I**l Sud: da palla al piede a opportunità. Questa doveva essere l'unica vera sfida del presidente del Consiglio: non trattarci più da figli di un dio minore da sfamare, assistere ma solo quanto basta per sopravvivere, senza però aiutarci a diventare quello che vorremo essere: Uomini e Donne che si fanno da soli, liberi di scegliere se cedere o meno le loro braccia più forti e le loro menti migliori al Nord. Anche in terra del Sud ci possono e ci devono essere fabbriche che producono, negozi che vendono, scuole che istruiscono, università che formano. Insomma, luoghi per la "fatica", dove si usano le mani e la ragione, o semmai luoghi dove tutta la nostra creatività si mescola, e poi si rimescola e infine dà vita a un prodotto innovativo, come del resto la storia ha sempre dimostrato. Invece, questo rimarrà un sogno nel cassetto. Perché? Eppure, il promesso 40% dei fondi del Recovery ci sarà dato. Anche se a dirla tutta questo 40% doveva essere il 60%; peccato che la ministra per il Sud se lo sia fatto sottrarre, eppure sa guardare quando vuole. Infatti, ci ha ben spiegato nel *question time* al Senato che il fondo era il 36, ma poi è stato incrementato di 6 punti grazie alle anticipazioni detratte dai Fondi di sviluppo e coesione. Questi fondi, già a noi destinati, saranno poi reintegrati, almeno così ci ha assicurato la ministra e bisogna prestarle fede visto che è anche il Def a dirlo. Questa restituzione non avverrà in un'unica soluzione, ma in arco di tempo non meglio definito da nessuna delle due fonti. Accettiamo anche questo 6%, che non è il gioco delle tre carte, a noi tristemente noto, e lasciamo stare anche quel 20% che ci è stato scippato dal Nord; e una volta tanto non siamo sempre noi a essere accusati di arraffare risorse. In questo caso invece il flusso è andato dai poveri ai ricchi: un'asimmetria alla rovescia. Anche questo è un evento tutt'altro che inedito nel nostro paese, dove i vasi comunicanti si muovono da chi non ha a chi ha. Invece, mi vorrei trattenere sul perché questo Sud è

destinato a continuare a essere una palla al piede, e qui non ha colpa Vico con i corsi e i ricorsi perché anche l'Europa questa volta aveva provato a evitare che le cose andassero sempre per lo stesso verso. Era intenzionata a invertire il corso della storia: un'inversione a "u", rendere il Sud, le donne e i giovani il nuovo motore delle economie depresse. Se però leggiamo con attenzione il Pnrr, non il libro dei sogni di Conte, sepolto con il suo autore, ma la ben più concreta lista di Draghi, questa prevede una ripartizione di soldi qui e là senza orientarsi verso un'idea di sviluppo. Intendo un progetto che incoraggi le specifiche vocazioni territoriali e provochi le molteplici sensibilità di un popolo. Perché non produciamo l'energia pulita al Sud, semmai ricorrendo alla geotermia che non sporca e ci renderebbe liberi dalla servitù del petrolio? Oppure perché non mettiamo sul mare i pannelli solari? Qui il sospetto è altro: gli interessi lobbistici di Enel ed Eni lo impedirebbero, e così condanno la nostra economia a rimanere al traino di quella del Nord. Ancora la questione porti: il Sud ha tanto bel mare che non può essere sfruttato solo a fini turistici. Il multitasking non è una qualità solo di noi donne, ma di tutte le cose preziose: quindi anche delle terre del Sud. Vedere i porti di Napoli, di Bari o di Gioia Tauro abbandonati fa piangere; se invece il nostro premier potesse renderli più attivi per il traffico merci si avrebbero molti vantaggi.

*L'autrice è docente di Diritto costituzionale alla Federico II*

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'EDITORIALE

# RECOVERY PLAN / L'unica cosa che non si può più dire è che manchino i soldi LA PROVA DEL NOVE DEL MEZZOGIORNO PONTE SULLO STRETTO ADESSO O MAI PIÙ

*Che cosa ha fatto il governo Draghi per attuare la coerenza meridionalista del programma e investire brutalmente la rotta rispetto al ventennio precedente? Ha messo tutto ciò che si può provare a fare finanziare nel Pnrr con oltre il 50% delle infrastrutture per una mobilità sostenibile e il pieno dell'alta velocità ferroviaria, il 48% della banda digitale ultraveloce, il 48,9% dell'impresa verde e il 44,66 della transizione ecologica, cifre importanti per la scuola e la ricerca con una dote di oltre 14 miliardi. Al Mezzogiorno è stato assegnato il 40,47% netto (82 miliardi) sui 206 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza ripartibili territorialmente. Ha messo invece nel fondo complementare con la stessa corsia preferenziale ciò che non sarebbe stato ammesso a finanziamento come la Salerno-Reggio Calabria (altri 9,4 miliardi) e progetto porti. Poi ci sono i bandi di gara per asili nido e altro. Tutto però dipende da macchina esecutiva e governance nuove. Questa è la vera clausola di garanzia del Sud*

*I Capi delle Regioni del Sud se hanno un minimo di rispetto per le donne e gli uomini del Mezzogiorno facciamo una battaglia comune per il Ponte sullo Stretto evitando la solita pratica dei soliti progetti clientelari che peraltro non riuscirebbero neppure ad avere un euro di finanziamento. A questo deve servire la dote restituita del Fondo di coesione e sviluppo*

di Roberto Napolitano

**F**acciamo un po' di chiarezza sui numeri del Recovery Plan che riguardano il Mezzogiorno perché il dibattito è pericolosamente inquinato da un giro largo di cantastorie e capipopolo. L'ordine di grandezza dell'intervento non ha precedenti e supera nettamente in euro equivalenti il flusso di spesa pubblica attivato nel decennio d'oro ('51-'61) della Cassa del Mezzogiorno nel Dopo-guerra del miracolo economico italiano.

Chiariamoci bene fino in fondo. In un arco temporale di cinque anni si mobilita oggi più capitale pubblico produttivo di quanto in un periodo doppio (dieci anni) si trasferì alle regioni meridionali negli anni in cui

maggiormente si investì per ridurre il divario tra le due Italie e la lira vinse l'oscar mondiale delle monete. Al Mezzogiorno è stato assegnato il 40,47% netto (82 miliardi) sui 206 miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza ripartibili territorialmente. A questi, però, andrà aggiunta la quota che verrà aggiudicata sulla base di bandi di gara per un importo complessivo di 20 miliardi e qui, soprattutto su asili nido e sociale, si presume che la partita che i territori meridionali possono giocare è decisamente favorevole. Dove, però, i numeri sono già certi e straordinariamente rilevanti per favorire la convergenza tra le due aree del Paese è nella distribuzione delle risorse del Fondo complementare e del piano di ac-

compagno che è l'intuizione più importante di questo progetto di rinascita dell'Italia e la prova fisica della coerenza meridionalista dell'intero programma di interventi.

Che cosa è il Fondo complementare? Sono i 40 miliardi elevabili a 50 che, seguendo il modello francese, il governo Draghi ha deciso di mettere di suo per fare in modo che l'intero programma di Next Generation Ue avesse in tutto e per tutto i requisiti di Progetto Paese. Dei 40/50 miliardi di risorse tutti erogabili con le procedure accelerate del Next Generation Ue (l'obiettivo è un processo autorizzativo che passa da 30 mesi a massimo 2) ma senza i vincoli né temporali di fine opera né tecnici in partenza su piano di massi-

ma e progetto esecutivo, ci sono 9,4 miliardi di alta velocità ferroviaria per la Salerno-Reggio Calabria, una quota molto rilevante per la portualità commerciale e la grande logistica del Mezzogiorno e 16 miliardi di restituzione delle risorse del Fondo di sviluppo e di coesione.

Per capirci, siamo in termini di risorse nette al doppio esatto della prima proposta della bozza del governo Conte 2 ma con gli interventi attivati





dal fondone complementare che fa parte del progetto organico e con i bandi di gara aperti si può partire dal 50% dell'intera dotazione ma si può ancora salire di molto. Il punto, però, è un altro.

**C**he cosa ha fatto il governo Draghi per attuare la coerenza meridionalista del programma e invertire brutalmente la rotta rispetto al ventennio precedente? Ha messo tutto ciò che si può provare a fare finanziare nel Pnrr con oltre il 50% delle infrastrutture per una mobilità sostenibile e il pieno assoluto dell'alta velocità ferroviaria, il 48,9% della banda digitale ultra veloce, il 48,9% dell'impresa verde e il 44,66 della transizione ecologica, cifre da record mai viste per la scuola e la ricerca con una dote di oltre 14 miliardi e quote di quasi il 50% nei capitoli di spesa più qualificante.

Attenzione, però, tutto ciò che non era presentabile perché non c'era uno straccio di progetto serio pronto o perché se non faccio prima il mega investimento di elettrificazione della rete non posso farci correre sopra i treni veloci, non lo cestino, anzi. Che mi invento, allora? Progetti e risorse (Salerno-Reggio Calabria, porti e molto altro) li metto nel fondo che ha le stesse corsie preferenziali di spesa ma può disporre di un calendario più lungo che va oltre il Piano nazionale di ripresa e resilienza senza vedersi cancellati i finanziamenti. Questo significa ragionare da sistema Paese e questo è quello che è accaduto. A tutto ciò vanno aggiunti gli 8 miliardi del React Eu che sono tutti impegnati ancora in scuola e lavoro già comunicati a Bruxelles e i 16 miliardi del Fondo di sviluppo e coesione che sono certi, disponibili, spendibili (nella precedente bozza non lo erano) ma che si dovrebbe avere il coraggio di investire massicciamente nel Ponte sullo Stretto che è il moltiplicatore naturale della domanda di tutte le alte velocità e capacità ferroviarie in via di realizzazione che sono Napoli-Bari, Salerno-Reggio Calabria, Palermo-Catania-Messina.

C'è piena consapevolezza che l'Italia potrà vincere la sfida del Mediterraneo solo se si sapranno fare, non annunciare, gli investimenti appena elencati ma è evidente che la bandiera del Ponte sullo Stretto

avrebbe per la leadership dell'Europa nel Mediterraneo tramite l'Italia lo stesso effetto di orgoglio che ha avuto la realizzazione in un anno e quattro mesi del ponte Morandi per Genova e la sua comunità dilaniata dal dolore e dalla rabbia. Siamo di fronte a una massa cumulata di risorse che parte da 120 miliardi per potere crescere ancora. Che prevede un impatto sul Pil del 2026 pari al 22,4% contro il 13,2% del centro nord di stretta pertinenza del Pnrr. Al netto, cioè, dei contributi di Pil che possono venire dall'utilizzo degli altri fondi europei extra Pnrr.

L'unica cosa che non si può più dire è che manchino i soldi. Evitiamo per piacere la demagogia e sosteniamo con forza una riforma della pubblica amministrazione e della macchina progettuale e di gestione degli investimenti di cui abbiamo bisogno come il pane. Sosteniamo con forza una governance tecnica al Ministero dell'Economia e una supervisione politica a Palazzo Chigi che permetta di riunire presso di essa tutti i tipi di autorizzazione aumentando trasparenza e efficienza. Questa è la prima delle clausole di salvaguardia del Mezzogiorno. Pretendiamo che i reclutamenti nelle amministrazioni comunali avvengano secondo criteri rigorosamente meritocratici sottraendoli alle gestioni elettorali.

I Capi delle Regioni del Sud se hanno un minimo di rispetto per le donne e gli uomini del Mezzogiorno facciano una battaglia comune per il Ponte sullo Stretto evitando la solita pratica dei soliti progetti clientelari che peraltro non riuscirebbero neppure ad avere un euro di finanziamento. Facciano un'associazione di interessi perché il disegno di sviluppo integrato così chiaramente delineato abbia anche l'anello di congiunzione che può moltiplicare i tassi di sviluppo di tutte le regioni meridionali. Il resto lo devono fare le istituzioni preposte e le imprese facendo progetti buoni perché il Mezzogiorno che non si arrende e vive di mercato sa fare meglio e di più di chiunque altro. Quello che non può più accadere è che lo stesso commissario riesca a fare camminare il progetto della Napoli-Bari e non quello della Palermo-Catania-Messina perché in questo caso il problema non sono i soldi ma le beghe e gli interessi locali. La tomba di sempre di tutti i buoni propositi meridionali.





L'ANGOLO DELLE IDEE

**AAA PROGETTO  
MEZZOGIORNO  
CERCASI**

di **Nando Morra**

IV

# PROGETTO MEZZOGIORNO CERCASI

Senza un cambio di paradigma i fondi che arriveranno col Pnrr non serviranno

di **Nando Morra**

**I** Recovery Fund riapre e rilancia una sfida per il Mezzogiorno sulla base di due nette scelte programmatiche: il «che fare» e «come fare». In realtà è una sfida per l'Italia. Da molte parti si parla di un «Piano Marshall» del terzo millennio. Si oscura un dato essenziale: il Piano Marshall era un piano fatto di dollari, viveri e balle di abiti made in Usa dismessi, donati per la sopravvivenza di un paese piegato dalla guerra. Al Nord come al Sud. Ora lo scenario è diverso. Oggi la posta è più alta. Riguarda l'Italia a metà del secolo e anche il più lontano futuro. È questa la «nuova frontiera». Programmare oggi sul Recovery Fund significa rispondere a una concreta domanda: serve ancora agli italiani di oggi e di domani un Paese così spaccato con un Sud in tanta parte senza ferrovie, senza strade sicure, senza asili-nido, senza scuole, senza ospedali, senza industrie innovative, senza servizi ai cittadini adeguati, e potremmo continuare? È questo il punto. È il futuro dell'Italia che impone di affrontare in termini innovativi la grande e irrisolta «Questione Mezzogiorno» come grande opportunità per lo sviluppo del Paese. Prima ancora che di risorse, è un grande problema di riconversione culturale e politica: urge una rivoluzione culturale copernicana sul «come» ideare l'Italia da qui alla metà del secolo in corso.

La storia insegna che i cambiamenti profondi sono derivati dalle grandi tragedie. Fu così per l'America con il New Deal; nel dopoguerra con il Piano Marshall; con la Russia con la disintegrazione del sistema comunista; con la Germania dopo lo schianto del «muro di Berlino». Per l'Italia il Recovery Fund deve avere una assoluta priorità: la unificazione Nord-Sud, facendo del Mezzogiorno il volano dello sviluppo di tutto il Paese. Diversamente, cambiano le copertine ma non cambierà la sostanza. Infatti, lo stesso ruolo e futuro del Nord in rapporto alla Europa, diventa sempre più marginale se sussisteranno due Italie. E sul Sud e nel Sud che si gioca il futuro dell'Italia. Urge un «Progetto Mezzogiorno per il

Paese» che affronti il deficit insostenibile di infrastrutture materiali e immateriali e dei servizi ai cittadini e alle imprese. La posta in gioco riguarda non solo le Istituzioni ma anche le parti sociali, la cultura, l'associazionismo. Si misurerà su questo fronte anche la «qualità» della «classe dirigente», da Roma ai territori. Gli obiettivi debbono essere calibrati su obiettivi di valenza strategica per tutto il Mezzogiorno superando i confini angusti del localismo e del regionalismo. Ecco perché non può esserci solo la Alta Velocità per Bari e Reggio Calabria ma occorrono anche interventi che facciano «rete», come la Eboli-Calitri che connette Piana del Sele con le zone produttive della Puglia, e Basilicata (Melfi), Tirreno-Adriatico, le ferrovie ioniche o siciliane che sono ferme ai treni del Far West.

Le scelte sul Recovery Fund debbono puntare su due direttrici per un solo obiettivo: interventi «pilota» integrati alla politica economica nazionale che deve cambiare rotta. Interventi «aggiuntivi» e non «sostitutivi». In questa ottica il nodo del lavoro sollecita politiche innovative e specifiche come proposto in una recente analisi di «Futuridea» coordinata da Roberto Costanzo e Carmine Nardone. Vengono rovesciati i «canoni ordinari» degli interventi, che hanno connotato la politica per le Aree Interne, con incentivi legati al binomio «quantità-ettari» che hanno determinato il dominio delle multinazionali. Emerge un grande tema di notevole rilievo: la «proprietà intellettuale» come uno dei cardini per aprire un nuovo corso per lo sviluppo delle aree interne. Si tratta di un problema serio. Il sottosviluppo meridionale nasce ed è anche derivato dalla «distribuzione





ineguale» della «proprietà intellettuale» (marchi, brevetti, centri studi, ecc): uno spartiacque per delineare un possibile sviluppo per il Sud e per le aree interne declinato nella connessione tra fattori che punti con nettezza alla «innovazione esogena». Sta qui il nesso tra Recovery Fund e politiche: liquidare il «mercato dell'usato» nel Sud per una «economia circolare» fondata sulla rilettura innovativa di potenzialità rilevanti. Fermare l'esodo e radicare nuove generazioni sui territori «disagiati» sarà possibile solo se il futuro «locale» dei giovani si lega alla ricerca e all'innovazione. Una strategia di intervento radicalmente diversa dal passato per un Sud che non chiede «aiuti» ma condizioni innovative per fondare con originalità, il proprio sviluppo endogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Il meridione crescerà di ben 24 punti di Pil»

## Sprint del governo sul piano Ue: si parte dalle semplificazioni

### L'ENTITÀ DEGLI INVESTIMENTI

Palazzo Chigi assicura la «messa a terra» dei 191,5 miliardi di fondi europei con investimenti che ridurranno il divario Nord-Sud

#### PROROGA SUPERBONUS

I partiti della maggioranza hanno strappato al ministro dell'Economia un impegno a prorogarlo fino al 2023

● **ROMA.** Un piano «epocale» che in 5 anni cambierà l'Italia e aumenterà del 3,6% la crescita, con una riduzione sensibile dello storico divario tra Nord e Sud del Paese e un impatto di 16 punti di Pil al 2026 che per il Mezzogiorno sarà più forte, fino a «24 punti percentuali». Superate le tensioni nella maggioranza e le divergenze con Bruxelles, il governo chiude il Piano nazionale di ripresa e resilienza e si prepara a un vero e proprio sprint per le riforme, a partire dalle regole più semplici per assicurare la "messa a terra" dei 191,5 miliardi di fondi europei.

Una delle principali preoccupazioni di Bruxelles era legata proprio alla atavica difficoltà italiana di sfruttare appieno i fondi, traducendoli in progetti e cantieri: ma le regole del Recovery parlano chiaro, e legano all'effettivo raggiungimento degli obiettivi lo stanziamento delle risorse ogni sei mesi. Ecco allora che, rispetto alle bozze circolate nei giorni scorsi, il piano trasmesso alle Camere - dove il premier Mario Draghi lo illustrerà tra oggi e domani - indica un timing serrato per le riforme, a partire dalle semplificazioni. Il primo dei decreti legge per attuare il Recovery sarà infatti presentato, è messo nero su bianco, «entro la

prima settimana di maggio». Per la metà di luglio - quando dovrebbe arrivare la prima tranche da 24 miliardi di anticipo - sarà quindi pronto il nuovo set di regole per ridurre burocrazia e vincoli e tagliare i tempi per l'approvazione dei progetti. Si andrà dalla proroga di una serie di norme già in vigore dall'estate scorsa, all'istituzione di una commissione ad hoc, statale, per la valutazione di impatto ambientale per le opere del Pnrr, fino all'eliminazione degli ostacoli burocratici che hanno frenato finora l'utilizzo del Superbonus.

Sulla detrazione al 110% i partiti hanno spuntato un impegno «formale» del ministro dell'Economia, Daniele Franco, a valutare la proroga al 2023 con la manovra e, spiega il ministro 5 Stelle Stefano Patuanelli, nel prossimo provvedimento che accompagnerà l'approvazione definitiva del piano sarà inserita «una norma che consente di arrivare al 2023». Per il momento a parità di risorse, 18,5 miliardi tra Recovery e fondo extra che rendono il Superbonus «da misura più imponente di tutto il Pnrr», in attesa di una valutazione più compiuta sul tiraggio della misura a settembre. E se serviranno altri fondi, saranno stanziati con la legge di Bilancio.

Ma gli obiettivi del Recovery Plan sono «ambiziosi» in tutti gli ambiti, dalla banda ultralarga che dovrà raggiungere 8 milioni e mezzo di famiglie, altre 9mila scuole e 12mila ospedali, al riciclo della plastica che a fine piano dovrà arrivare al 65% o lo spreco dell'acqua che andrà ridotto almeno del 15%. Risultati che per





essere ottenuti avranno bisogno di interventi sulla regolazione che in parte, come nel caso delle Tlc, arriveranno con la legge sulla concorrenza, che tornerà annuale a partire da quella che sarà presentata alla metà di luglio.

Tutti i ministeri dovranno correre: la pubblica amministrazione vedrà cambiare le regole per reclutamento e concorsi, le carriere, la formazione, la digitalizzazione, e avrà a disposizione «1,67 miliardi tra fondi Pnrr e fondi strutturali» per «mettere al centro la competenza», come sottolinea il ministro Renato Brunetta. Mentre la giustizia sarà impegnata a rivedere l'intero sistema per tagliare i tempi dei processi, a partire dai processi civili, per eliminare uno dei freni più potenti all'attività economica. L'obiettivo, in questo caso, è adottare le deleghe entro settembre 2021 e chiudere con tutti i decreti attuativi entro settembre 2022.

Altra riforma «chiave» e «parte integrante della ripresa» sarà anche quella del fisco, che pure figura tra quelle «di accompagnamento al piano» (perché non utilizza direttamente le risorse europee): il governo si impegna a presentare la delega entro la fine di luglio e a insediare una commissione di esperti per procedere rapidamente anche con i decreti attuativi, partendo dal lavoro che sta portando avanti il Parlamento con una apposita indagine conoscitiva che entro giugno dovrebbe produrre un documento finale con linee guida il più possibile condivise tra le forze politiche della larga maggioranza.



PALAZZO CHIGI Mario Draghi durante un incontro sul Recovery



ROMA Governo e parti sociali



**Il progetto Svimez  
Il Mediterraneo  
deve essere  
il centro della svolta  
Adriano Giannola**

**L**e 15 slide presentate all'ultimo Cdm se aggiornano le precedenti stesure del Prnr, non fugano dubbi. *A pag. 39*

**Il progetto Svimez**

**IL MEDITERRANEO DEVE ESSERE IL CENTRO DELLA SVOLTA**

**Adriano Giannola \***

**L**e 15 slide presentate all'ultimo Cdm se aggiornano le precedenti stesure di Prnr, non fugano dubbi, difficili da dissipare in assenza di un progetto. Rimangono oscuri direzione e percorso attraverso i quali il "digitale-sostenibile" (cui vanno il 52% delle risorse) dovrebbe trainare il Paese fuori dall'abisso della pandemia e rimetterlo in marcia al non veloce ritmo europeo; una prospettiva insufficiente a colmare il ritardo cumulato in 20 anni, tanto più che all'auspicata uscita dal tunnel nel 2022, il ritardo del Nord e del Sud sarà ulteriormente aumentato non solo rispetto al resto d'Europa ma anche rispetto all'Italia del 2007.

C'è da rispondere alla domanda su quali siano gli obiettivi; chiarire se e come l'inseguimento vedrà partecipare tutto il Paese. Elencare missioni, assegnare percentuali dei non tantissimi miliardi di euro non basta. Lo dicono le simulazioni econometriche quando concludono con eccessivo ottimismo che "la crescita media del Pil nel 2022-26 sarà di 1,4 punti più alta rispetto al 2015-2019". Se la crescita media annua del PIL nel 2015-2019 è stata di 0,98%, la media 2022-2026 dovrebbe quindi attestarsi su 2,4%, un livello confortante se non sapessimo che l'exploit si de-

ve al risultato del 2022 che supera il 4% per il rimbalzo motivato dal crollo del 9,8% del 2020, solo parzialmente recuperato nel 2021. Dal 2,4% si scende a un 1,5-1,7%, davvero poco rispetto al binario "quasi morto" pre-pandemico.

Su questi aspetti l'ultimo Quadro Svimez propone un meditato percorso e precisi obiettivi che danno corpo ad un Progetto di Sistema "per il Mezzogiorno in Italia e per l'Italia in Europa" tracciando un percorso che propone, attivando una controllata reazione a catena, di accendere un motore che affianchi il made in Italy- quello del Sud - da 20 anni spento. Un percorso da interpretare certo in armonia con lo spirito dei tempi, consapevoli che la ricetta del digitale e della sostenibilità impone ingredienti indispensabili, ma senza garanzia di risultati.

Il percorso proposto prende il via dalla progressiva strutturazione di un Southern Range logistico euromediterraneo, geneticamente competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo che riannaglia il Mezzogiorno continentale, realizza la trasversalità Adriatico-Tirrenica (Napoli-Bari) e Jonica-Tirrenica (Taranto-Potenza-Gioia Tauro), avvia in automatico una seria politica delle zone interne e di controllo dei rischi ambientali, efficace

contrasto al degrado demografico, alla desertificazione produttiva e solida base per valorizzare e interpretare l'enorme patrimonio culturale e naturale.

L'istituzione di 6 Zone Economiche Speciali, Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro, Catania-Augusta, Palermo, è un Cluster in cerca di autore, missione e regia, da tre anni sostanzialmente al palo. Esso coinvolge il Mezzogiorno tutto in un progetto di vitale rilievo per il Paese, da governare nel Quadrilatero continentale per comporre l'esagono che -via Ponte - connette il continente alla Sicilia e all'hub portuale di Augusta primo approdo da Suez in Europa.

Una sfida impegnativa con amplissimi margini per risultati in linea con parametri che dovranno rendere sempre più cogenti vincoli di sostenibilità ambientale e climatica (Europa 30 e 50) e, sul versante interno, garanzia di una coesione alla quale l'attivazione del motore-Sud potrà finalmente porre stabilmente mano con un reale impegno di lotta alle disuguaglianze al quale chiama l'Unione e la Costituzione.

Integrando il cluster delle Zes con un "ovvio" sistema di autostrade del Mare che connettono da Nord e Sud il sistema portuale nazionale, il Paese imposta e struttura in modo serio, di mercato, il tema multimodale della

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





transizione posto dal green new deal che, al momento, è una contabilità senza anima, e avanza una risposta operativa dando contenuto alla recovery strategy dell'Ue in risposta allo shock della pandemia.

Affrontare la sfida impone capacità di progetto e di proposta, a partire dal livello comunitario esigendo con puntiglio costruttivo la definizione di cogenti parametri nei quali tradurre e declinare le priorità proclamate (sostenibilità ambientale, transizione energetica, sviluppo e contrasto alle disuguaglianze: in breve un aggiornato e convinto ritorno allo spirito di Delors).

La rigorosa declinazione di questa linea di condotta offre un approccio al nostro dualismo, margini rilevanti e vantaggi competitivi largamente superiori ai motivi di conflitto, solo che il Nord, saturo e congestionato, in lento costante declino, anziché immaginare illusorie soluzioni separate della crisi, da protagonista consapevole alza lo sguardo per guardare e trovare a Sud linfa per una salutare rigenerazione.

Evitata davvero la retorica del "nulla sarà come prima" è, questa, l'occasione per affrontare, senza improvvisazioni il non facile viaggio della transizione nel dopo-pandemia.

*\* Presidente Svimez*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Intervista a Carfagna: rivoluzione al Sud, investimenti per 200 miliardi

Il Recovery porta in dote all'Italia 750 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni. Ma l'effetto basterà soltanto a tornare ai livelli occupazionali del 2019, prima della pandemia di Covid. Previste quote per giovani e donne. Oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi presenta il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, alla Camera. Intervista alla ministra Mara Carfagna: «Al Sud oltre 200 miliardi, un'occasione unica».

di Conte, Fontanarosa, Mania e Vitale • alle pagine 10, 11 e 13

*Intervista alla ministra per la Coesione Territoriale*

# Carfagna "Al Sud oltre 200 miliardi Occasione unica per unire l'Italia"

***Siamo tutti a un bivio. Non si può mettere a repentaglio il futuro per qualche migliaio di like in più sui social***

di **Giovanna Vitale**

«Per la prima volta ci sono davvero le basi per una riunificazione sociale ed economica del Paese». Mara Carfagna ha appena iniziato a spiegare perché destinare al Sud il 40% delle risorse del Recovery è «un'occasione storica per l'Italia» quando la piccola Vittoria - sei mesi oggi - comincia a piangere. Non vuol saperne di addormentarsi senza la mamma. La ministra per il Sud si scusa: «Non so cosa le sia preso, di solito è buonissima». Mezz'ora dopo, missione compiuta: l'intervista può riprendere.

**Lei si è molto battuta per avere più fondi sul Sud. Pensa sia la volta buona per ridurre il gap col Nord?**  
«L'intervento che metteremo in campo con il Pnrr è più potente di quello realizzato dalla Cassa del Mezzogiorno. Dal 1951 al 1961 furono attivati l'equivalente di 150 miliardi in 10 anni, noi ne liberiamo 82 in cinque anni. Se verranno usati

secondo i progetti e i tempi previsti per la prima volta si avvierà la convergenza tra il Sud e il Nord del Paese perché il Pil del Sud crescerà nei prossimi 5 anni del 24% contro una media nazionale del 16%.

**I precedenti, Cassa inclusa, non fanno ben sperare.**

«La sfida che abbiamo davanti impone un grande sforzo collettivo. Insieme agli 82 miliardi ne arriveranno altri 8,4 dal React-Eu; 54 di fondi strutturali 2021-2027; più 58 del Fondo per lo sviluppo. Oltre 200 miliardi su cui gettare le basi della riunificazione socio-economica del Paese, che in Cdm ho paragonato a quella della Germania negli anni '90. Il dramma Covid può farci abbattere il muro invisibile che divide le due Italie».

**Ritiene ci sia stato un cambio di passo rispetto al governo Conte?**

«Mi pare evidente sulle emergenze del momento: campagna vaccinale e stesura del Pnrr. Draghi ha due "assi" in più rispetto a Conte: l'enorme credibilità di cui gode in Europa e una maggioranza di solidarietà nazionale che rende più forte l'immagine del Paese».

**A proposito del duro confronto con la Ue, se ci fosse stato Conte avremmo passato l'esame?**

«Lasciamo perdere il senno del poi e concentriamoci sull'oggi: penso che i due elementi di cui parlavo prima,

l'autorevolezza del premier e la solidità della maggioranza, abbiano avuto un ruolo e vadano tutelati. L'Ue deve però smetterla di valutare i piani nazionali con atteggiamento da burocrate, altrimenti fa il gioco dei sovranisti. E sul fronte domestico bisogna evitare di aprire conflitti interni, di piantare bandierine. Va bene lottare per le proprie idee, ma adesso c'è un bene superiore da difendere: l'interesse nazionale».

**Salvini che eccelle nei distinguo non fa l'interesse del Paese?**

«Siamo tutti davanti a un bivio: o contribuiamo a consolidare in Europa l'idea di una Italia stabile e autorevole, oppure rischiamo di perdere il treno epocale del Recovery. Lo abbiamo visto nello scontro con l'Europa: c'è un fronte delicatissimo da coprire. Non si può mettere a repentaglio il nostro futuro per un paio di punti in più nei sondaggi o qualche migliaio di like in più sui social».

**Torniamo al Sud. Lei ha spesso**





## denunciato l'incapacità degli enti locali di spendere i fondi europei. Come si inverte la tendenza?

«È la mia prima preoccupazione. Non a caso, ancor prima che il Pnrr fosse ultimato, ho avviato il concorso lampo bandito grazie alla procedura attivata dal ministro Brunetta per assumere 2.800 figure specialistiche a supporto delle amministrazioni del Sud: ingegneri, progettisti, analisti, che entreranno in servizio entro l'estate, in grado di aumentare la capacità di realizzazione degli interventi. Verranno affiancati da apposite task force affinché i fondi strutturali siano spesi al meglio».

### Sindaci e governatori pensano che le risorse non basteranno.

«Capisco la preoccupazione, ma questa è l'occasione per cancellare il pregiudizio del Sud che non sa spendere. Anziché chiedere più fondi, un nonsenso vista la mole in arrivo, cancelliamo il pregiudizio».

### Non teme la rivolta del Nord e della Lega rispetto al trattamento di favore verso il Mezzogiorno?

«Dalla crisi si esce soltanto con la crescita ed è inimmaginabile pensare di agganciare la ripresa riaccendendo il motore del Nord e lasciando in panne quello del Sud».

### È ancora dell'idea di introdurre una fiscalità di vantaggio?

«Intanto stiamo lavorando per prolungare gli sgravi al 30% sui contratti di lavoro nel Mezzogiorno fino al 2029. E poi crediamo ci siano i margini per un abbattimento corposo della tassazione d'impresa per chi investe e assume al Sud».

### Lei ha sempre denunciato i rischi di una FI succube dei sovranisti: serve un nuovo polo moderato?

«In questo momento mi sembra un dibattito per politologi, scavalcato dalle necessità del qui e ora. La collocazione di FI era e resta la stessa. Noi, a differenza di altri, non abbiamo dovuto cambiare idea su Europa e sostegno a Draghi».

### Crede ancora nel centrodestra?

«Per le comunali stiamo lavorando a un accordo con gli alleati. A livello nazionale, una volta chiusa questa fase straordinaria, si tornerà alla competizione fra forze diverse. Molto dipenderà anche dalla legge elettorale. Ma, ripeto, parlarne ora è lunare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La ministra

Mara Carfagna (FI) è ministra per il Sud e la Coesione territoriale



SCONTRO SUL RECOVERY FUND: GIALLO SU «QUOTA 100»

# Riforma del fisco, rischio stangata

Testo al sicuro in Aula: «Con Conte sarebbe stato un flop»

**Gian Maria De Francesco e Pasquale Napolitano**

■ Una legge delega per la riforma fiscale da presentare in Parlamento entro il 31 luglio. È questa la principale novità contenuta nella versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza licenziata dal Consiglio dei ministri di sabato notte. Nel mirino potrebbero finire la flat tax alle partite Iva, l'aumento sulla tassazione del capital gain e un aumento

dell'ultima aliquota Irpef.

Intanto sul tavolo c'è anche la riforma della giustizia per «snellire i processi». Una partita complessa con gli alleati e l'opposizione pronti allo scontro. Mentre il premier Mario Draghi, alle prese con la Ue, ha blindato il testo prima che arrivi in Aula. «Visto quello che è successo è chiaro che con Giuseppe Conte sarebbe stato un flop».

con **Cottone** alle pagina 8-9

# Riforma del fisco entro luglio: il rischio è quello di nuove stangate

Il Recovery prevede un decreto legislativo per la revisione Irpef. Tra le ipotesi: Imu prima casa, capital gain e flat tax al 23%. Il nodo del ddl Concorrenza. Sparisce lo stop a quota 100

**Gian Maria De Francesco**

■ Una legge delega per la riforma fiscale da presentare in Parlamento entro il 31 luglio. È questa la principale novità contenuta nella versione del Piano nazionale di ripresa e resilienza licenziata dal Consiglio dei ministri di sabato notte. «La riforma fiscale - si legge nel testo - è tra le azioni chiave per dare risposta alle debolezze strutturali del Paese e in tal senso è parte integrante della ripresa che si intende innescare anche grazie alle risorse europee». In questa prospettiva, prosegue il Pnrr, «si inserisce la possibile revisione dell'Irpef, con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo e di ridurre gradualmente il carico fiscale, preservando la progressività e l'equilibrio dei conti pubblici». Il disegno di legge delega terrà adeguatamente conto del docu-

mento conclusivo della «indagine conoscitiva sulla riforma dell'Irpef e altri aspetti del sistema tributario» avviata dalle Commissioni Finanze di Camera e Senato ancora in corso di svolgimento. «Dopo l'approvazione della legge di delega, il governo istituirà una commissione di esperti», sottolinea il documento.

Questo orientamento, fortemente sollecitato dalla Commissione europea, non è propriamen-





te tranquillizzante. Basti pensare che nell'ultima audizione di venerdì scorso le commissioni Finanze hanno ascoltato Ruud de Mooij, capo del dipartimento Affari fiscali dell'Fmi, il quale ha candidamente espresso un giudizio negativo sulla flat tax al 15% sulle partite Iva con ricavi fino a 65mila euro in quanto «crea distorsioni», mentre ha espresso opinione favorevole a un incremento delle aliquote Irpef sui redditi più alti in funzione redistributiva non escludendo, a questo scopo, l'innalzamento dell'imposta sui capital gain sopra una determinata soglia di reddito. Gli stessi termini aveva utilizzato nella medesima sede Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, ipotizzando un incremento al 23% della flat tax proprio per mitigarne l'effetto distorsivo equiparandola alla prima aliquota dell'Irpef. L'indagine conoscitiva ha poi ospitato altri pareri eccellenti come quello di Giacomo Ricotti, capo del servizio consulenza fiscale di Bankitalia. «A parità di spesa pubblica, ulteriori riduzioni del prelievo sul lavoro potrebbero essere finanziate attraverso un maggiore carico fiscale sui consumi e sulla ricchezza», aveva dichiarato aprendo di fatto a un incremento del gettito Imu ricomprendendo le prime case. Analoghe valutazioni sono state espresse in più occasioni dall'Ocse. In generale tutti gli audit hanno espresso valutazioni positive sulla digitalizzazione dei pagamenti come deterrente all'evasione. Ultimo, ma non meno importante, il parterre de roi delle audizioni potrebbe rappresentare un buon «serbatoio» cui attingere per la commissione di esperti che dovrà scrivere i decreti delegati.

L'altro obiettivo di riforma fissato dal Pnrr è la presentazione in Parlamento del ddl Concorrenza entro luglio. L'unico precedente è quello del governo Gentiloni nel 2017. ma il lavoro era stato iniziato dall'esecutivo Renzi e si era protratto a lungo a causa della furia moralizzatrice sull'Rc auto che avrebbe potuto produrre elevati rincari se il Parlamento non avesse stoppato le offensive grilline sulla tariffa unica nazionale. Per quanto riguarda il capitolo pensioni, è scomparso il riferimento allo stop a quota 100 in luogo di un generico impegno ad «attuare pienamente le passate riforme pensionistiche al fine di ridurre il peso delle pensioni di vecchiaia nella spesa pubblica». Il sindacato è già sul piede di guerra visto l'imminente ritorno della legge Fornero.

## 221,5

In miliardi di euro l'importo a disposizione tra Recovery Fund (191,5) e Fondo investimenti (30). Come ha scritto il premier Mario Draghi nella premessa del Pnrr, è «un intervento epocale per riparare i danni causati dalla crisi pandemica»

## 31,4

La missione «Mobilità Sostenibile» del Pnrr stanziava complessivamente 31,4 miliardi - di cui 25,1 miliardi da Next Generation Eu e 6,3 miliardi dal Fondo investimenti. Il suo obiettivo primario è lo sviluppo di un'infrastruttura di trasporto moderna

## 5

Secondo l'ultima Relazione sull'economia non osservata del Mef, le politiche anti-evasione (e-fatture, scontrini elettronici, ecc.) hanno ridotto il tax gap nel 2018 di 5 miliardi, con progressi significativi per quanto riguarda il gettito Iva.

## 42,1%

La pressione fiscale in percentuale del Pil attesa nel 2021, secondo il Def. Il rapporto dovrebbe calare di circa un punto percentuale rispetto al 2020 e proseguire la discesa fino al 41,6% nel 2024. La ripresa farà aumentare il gettito



# La macchina burocratica costa alle imprese 57 miliardi di euro

Longo a pag. 4

L'allarme lanciato da un report Deloitte: la pubblica amministrazione è frammentata

## Semplificazione, una chimera

### Gli ostacoli della macchina burocratica costano 57 mld

Pagina a cura  
DI ANTONIO LONGO

**N**el Mezzogiorno le imprese sono impegnate anche fino a 100 giorni per il disbrigo delle pratiche amministrative e devono attendere, mediamente, 17 giorni in più, rispetto agli imprenditori del nord Italia, per ricevere i pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Ma anche le regioni in cui la macchina amministrativa funziona meglio e che negli ultimi anni hanno apportato una serie di misure semplificative, quali Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, restano ancora al di sotto del livello dell'efficienza media registrata in Ue. Complessità delle procedure, iper-regolamentazione normativa, incertezza giuridica e limitato uso delle tecnologie nell'erogazione dei servizi sono le cause principali dello scarso posizionamento competitivo dell'Italia nel contesto internazionale. Un fardello che costa alle imprese italiane circa 57 miliardi di euro. A quantificare il peso della burocrazia italiana è il rapporto «*La semplificazione amministrativa - Come migliorare il rapporto tra P.a. e imprese*», curato da un team coordinato da **Pierdomenico Zaffino**, partner di Deloitte. «Riformare la burocrazia è una priorità assoluta per l'Italia ed è anche una condizione imprescindibile perché le risorse del NextGenEu diano i frutti sperati nei prossimi anni», sottolinea **Fabio Pompei**, ceo di Deloitte Italia, «semplificazione, digitalizzazione e nuove competenze sono essenziali per trasformare la nostra p.a.».

**La frammentazione.** La p.a. italiana è costituita da oltre 10.500 istituzioni eterogenee sia nelle competenze sia nelle modalità operative e, in taluni casi, anche in sovrapposizione nelle responsabilità. Nell'ambito degli enti pubblici, l'1,7% costituisce la p.a. centra-

le mentre il 98,1% è rappresentato da amministrazioni locali e territoriali. In base alle evidenze riportate nel report, ne consegue un eccesso di norme e soggetti regolatori che costringe ogni impresa a spendere fino a 1200 ore in iter amministrativi e comporta un costo annuale della burocrazia per oltre 57 miliardi di euro. In tale contesto, tutte le regioni italiane, sulla base del Regional competitiveness index (Rci), che confronta la capacità di tutti i paesi europei di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile per imprese e cittadini, risultano essere al di sotto della media europea per qualità e livello di efficienza della pubblica amministrazione, posizionandosi tutte oltre il 200° posto in graduatoria su 268 territori. Infatti, il «pillar institutions» individua il ritardo di competitività di tutte le regioni italiane rispetto agli altri territori europei in fattori chiave come qualità e semplicità del contesto normativo, oltre a efficienza, efficacia e trasparenza della pubblica amministrazione.

**P.a. con pochi giovani e poco digitale.** Solo il 2,2% dei dipendenti pubblici italiani può definirsi giovane, contro il 30% di quelli tedeschi e il circa 21% di quelli francesi. L'età media dei dipendenti pubblici delle istituzioni che esercitano funzioni centrali è di circa 55 anni, l'anzianità di servizio supera spesso i 30 anni. E seppur non esista una mappatura delle competenze digitali del personale dell'apparato pubblico italiano, la mancanza di digital skills appare evidente sia a fronte del basso numero di giovani impiegati sia considerando che circa il 60% dei dipendenti non è in possesso di laurea. Solo il 16,9% dei comuni ha erogato formazione ict ai propri dipendenti.

**I fattori chiave su cui puntare.** La riforma della p.a. è in cima alla lista delle

priorità dell'azione governativa per rilanciare la competitività del sistema paese. La semplificazione amministrativa e la sburocratizzazione dei processi e delle procedure rappresenta un punto cardine del programma governativo. Secondo l'analisi condotta dagli esperti di Deloitte, per migliorare le performance della p.a. l'approccio complessivo di semplificazione amministrativa deve basarsi sull'evoluzione di cinque elementi chiave. Innanzitutto, cambiare l'approccio decisionale, puntando su una strategia globale volta a prevedere i possibili effetti di ogni azione sulla complessità amministrativa percepita dalle imprese. Altrettanto importante appare rivedere organizzazione e strumenti di erogazione dei servizi pubblici, per passare da un'offerta frammentata con punti di contatto multipli tra impresa e p.a. a un approccio unitario e semplificato. Ulteriore obiettivo, quello di costruire un network di relazioni stabili con attori istituzionali di tutti i livelli per una strategia di lungo termine. Andrebbe, inoltre, rivisto il modo di lavorare della p.a., non più focalizzata sul semplificare le singole procedure ma volta a massimizzare l'intera esperienza dell'impresa. Infine, appare fondamentale guidare l'evoluzione normativa verso un cambiamento strutturato e integrato, abbandonando la pratica degli aggiornamenti puntuali con nuove norme in sovrapposizione a quelle già esistenti.







## Il modello tedesco per snellire l'apparato

È la Germania il paese europeo che ha semplificato maggiormente la propria macchina burocratica nel corso degli ultimi anni. Infatti, le analisi condotte dagli esperti di Deloitte sui dati del World Economic Forum riguardanti l'evoluzione del peso della burocrazia tra il 2007 e il 2018 individuano la macchina amministrativa tedesca come quella che ha più migliorato la propria posizione nel ranking globale, passando dal 67° posto al settimo. In tale contesto, l'Italia ha registrato un andamento sostanzialmente costante, con un lieve miglioramento a partire dal 2015 ma, al contempo, ha perso nove posizioni, passando dal 127° al 136° posto su 140 paesi coinvolti nell'indagine, nonostante siano diverse le misure messe in campo per rendere la vita più semplice a cittadini e imprese. Le best practice tedesche, ossia le principali azioni di semplificazione implementate, si sono basate sulla programmazione

pluriennale «Riduzione della burocrazia e migliore regolamentazione» avviata nel 2006 e sulla costituzione del Nationaler Normenkontrollrat (Nkr), autorità indipendente dedicata proprio alla valutazione della regolamentazione e dei suoi impatti. Negli anni successivi il programma è stato esteso e reso operativo con iniziative legislative focalizzate sulla riduzione degli oneri amministrativi delle imprese. Inoltre, nel 2015 è stata lanciata la misura «freno alla burocrazia» che prevede la regola del «one in - one out», ovvero il saldo zero, per l'introduzione di ogni nuovo onere a carico delle imprese tramite la riduzione di un equivalente adempimento. Il rispetto di tale misura è costantemente monitorato tramite l'indice del costo della burocrazia con cui viene controllato che l'evoluzione dei costi legati agli oneri informativi a carico delle imprese di anno in anno non superi mai il valore target del 2012.

Sempre nel 2015 è stata prevista e introdotta un'indagine periodica per raccogliere direttamente la voce degli utenti e il grado di soddisfazione rispetto all'interazione con l'amministrazione nei diversi momenti di vita di un'impresa. L'obiettivo è quello di valutare l'esperienza complessiva nell'interazione con la p.a. L'anno successivo è stato introdotto anche il «Test delle pmi», ovvero linee guida a supporto dei ministeri federali per valutare e rendere trasparente l'onere sulle pmi della nuova normativa. Tale misura ha l'obiettivo di tutelare le pmi in quanto sono le più danneggiate dal peso della burocrazia, non potendo spesso contare su personale dedicato e possedendo una minore esperienza nella gestione degli aspetti legali e amministrativi dell'azienda, con un conseguente maggiore sforzo e tempo necessario per poter familiarizzare con la normativa.

—© Riproduzione riservata—



# Il Recovery non è proprio un affare PER RESTITUIRE I PRESTITI UE ci vogliono 37 anni di sacrifici

Bruxelles introdurrà quattro nuovi prelievi fiscali per recuperare i miliardi che ci allunga, da pagare fino al 2058. Alla fine è una partita di giro, ma se usiamo male i soldi siamo fritti

ALESSANDRO GIULI

Piano con l'esultanza scriteriata: il Recovery plan all'italiana non sarà un pranzo di gala e anzi, dopo l'indigestione di miliardi (191,5 più altri 30,6 del Fondo complementare previsti da Palazzo Chigi) per provare a rimettere in piedi l'Italia post pandemica, ci aspettano almeno 37 anni di dura fatica per saldare l'enorme quota

## MA QUALE AFFARE

## I prestiti Ue li ripagheremo fino al 2058

Bruxelles introdurrà quattro nuovi prelievi fiscali per recuperare le centinaia di miliardi che ci allunga, da versare per decenni. Alla fine è una partita di giro, però se spendiamo male i quattrini siamo fritti

di debito su cui poggia l'intero pacchetto. Ben che vada, finiremo di pagare nel 2058. Vale per noi, che siamo gli ultimi in classifica fra i ricchi dell'Occidente, ma più in generale vale per l'Europa intera che spera di cavarsela con la sospensione temporanea dei vincoli esterni e una maxi iniezione di liquidità da circa 750 miliardi di euro pretenziosamente chiamata Next Generation Eu.

Intendiamoci, qualche squillo di fanfara è senz'altro lecito. A leggere fra le righe del Piano di ripresa e resilienza consegnato ieri dal governo alle Camere, c'è da plaudire a parecchie idee che si portano dietro altrettanti finanziamenti: il potenziamento della connettività materiale e immateriale (strade, alta velocità ferroviaria, reti digitali), la riconversione energetica lungo la filiera dell'idrogeno, la cura al dissesto idrogeologico, il rafforzamento della medicina di prossimità, l'ampliamento dell'offerta culturale e dei servizi per

l'infanzia, la semplificazione del quadro normativo, la velocizzazione della giustizia... e via così al netto delle immancabili e generiche concessioni al conformismo linguistico dominante (inclusione, coesione e resilienza sono termini già consunti dalla banalità che esprimono). Non male, figuriamoci, anche perché stiamo parlando d'iniziativa abbastanza risalenti nel tempo e nel libro delle promesse non mantenute in condizioni di normalità, talune perfino cifrate nelle vecchie leggi di stabilità. E con ogni evidenza non stiamo vivendo in circostanze normali, sicché lo sforzo economico deve essere proporzionato alle dimensioni dell'emergenza.

### ONORARE UN DEBITO

Tuttavia sbaglieremmo a credere che possa bastarci la sopraggiunta consapevolezza di dover promuovere corralmente azioni anti cicliche, né può

consolarci lo scatto d'orgoglio con cui il premier Mario Draghi ha ricollocato l'Italia al centro della rispettabilità internazionale, aggirando gli ultimi ostacoli frapposti da Bruxelles dopo una telefonata con l'europresidente Von der Leyen. La fredda verità dei fatti ci dice che l'Europa sta dilatando a dismisura il bilancio comunitario attraverso l'emissione massiccia di debito (recovery bond), e sappiamo che tale bilancio viene garantito dagli Stati membri. Sebbene l'esperienza secolare e alcune legge elementari di macroecono-





mia suggeriscano che si possa vivere indefinitamente con un enorme debito sulle spalle (Ronald Reagan ci scherzava su, ammettendo che il debito pubblico statunitense era grande e grosso e ormai sapeva badare a se stesso), tutti abbiamo imparato che prima o poi i crediti diventano esigibili; e bisognerà farci i conti.

L'Unione questi conti li ha già abbozzati e chi ha potuto studiarli (vedi studiocataldi.it) suggerisce di non farsi illusioni: fino al 31 dicembre 2058, l'Europa sarà a chiamata a onorare un piano di rientro speciale per incrementare dello 0,6 per cento annuo le proprie entrate fiscali (pari a circa 22 miliardi l'anno). Trattasi dunque di nuove tasse dirette, un "fine pena mai" che dovrebbe articolarsi in 4 linee di trasfusione comminate a ciascuno Stato: maggiori trattenute sull'Iva semplificata; la plastic tax su imballaggi e prodotti non riciclabili; un'imposta nazionale straordinaria sugli utili delle società (incrementabile con una parallela tassa europea); un'impennata dell'imposta sulle emissioni di Co2. Inutile millimetrare ulteriormente, qui e ora, le cifre in questione; basti rammentare che il totale degli investimenti previsti in Italia è di 222,1 miliardi di euro e che per oltre due terzi non si tratta di quattrini a fondo perduto, i quali di per sé nemmeno esisterebbero in assenza di un sottostante volume di ricchezza con tassi di sviluppo favorevoli su cui giustificare l'emissione di moneta.

### UNA CONDANNA

In altre parole, siamo di fronte a uno snodo epocale e a una condanna ai lavori forzati nella fase storica in cui il

lavoro più scarseggia e va totalmente riconfigurato, aggiornandolo ai tempi nuovi. "La potenza di fuoco" di cui favoleggiava con scarsa coscienza l'ex premier Giuseppe Conte sta arrivando, non c'è dubbio, e a quanto pare è in buone mani (quelle di Draghi), ma avrà un costo altissimo e richiederà una precisione millimetrica nel dirigerla a destinazione. Fallire il bersaglio, oltreché temporeggiare in furbizie o illusioni, significherebbe spararsi addosso.

Il discorso, ripetiamolo, riguarda anzitutto Eurolandia che si è finalmente votata al debito comune in cambio di politiche fiscali e di bilancio armonizzate, ma vale in modo particolare per il nostro Paese che litiga sulla proroga del superbonus mentre si ripromette di sanare il divario sfavorevole alle donne, ai giovani e al Mezzogiorno. E tutto ciò senza considerare a sufficienza il rischio che incombe dietro l'angolo: l'unica maniera per ripianare un debito è guadagnare i soldi sufficienti per farlo e al contempo vivere decentemente. Se non c'è crescita (il cosiddetto, e maledetto, denominatore di cui parlano gli economisti), ci aspettano soltanto altre tasse regressive come le patrimoniali sugli immobili e il risparmio privato, ulteriori espropri di sovranità fiscale e finanziaria, alienazione di asset nazionali strategici, deindustrializzazione del tessuto produttivo ed "ellenizzazione" dell'economia, ovvero cessione infrastrutturale e gestionale a beneficio degli investitori esteri, per lo più asiatici. Oppure la bancarotta. Ecco, non per voler guastare la digestione di una crapula immaginaria, ma la situazione sta grosso modo in questi termini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'intervista Il ministro Orlando «Pregiudizi nella Ue contro l'Italia Faremo le riforme»

di **Monica Guerzoni**

I pregiudizi sull'Italia a Bruxelles ci sono, conferma il ministro del Lavoro Andrea Orlando. «Ma faremo le riforme di sistema — aggiunge —, abbiamo dato tutte le garanzie e la figura di Draghi ha

aiutato a impersonificarle». «Siamo partiti in ritardo», spiega. Ma il governo potrebbe ottenere «già a luglio i primi miliardi del Recovery».

a pagina 5

# «I fondi possibili per luglio ma a Bruxelles scontiamo un mix di pregiudizi e limiti»

Con la crisi del governo Conte persi due mesi  
Abbiamo riscritto il piano in profondità

**Il nero**  
Contro la piaga del lavoro sommerso c'è stato un rafforzamento: abbiamo potenziato meccanismi e strutture di controllo

**L'alleanza con i 5 Stelle**  
Ritengo che l'alleanza con il Movimento 5 Stelle sia sempre più possibile. Si apre uno spazio per il Pd, non bisogna tergiversare

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** A Bruxelles i pregiudizi sull'Italia ci sono e il dem Andrea Orlando non lo nega. Ma il ministro del Lavoro è ottimista, pensa che Palazzo Chigi abbia dato all'Europa tutte le garanzie e, se pure siamo partiti in ritardo, il governo Draghi otterrà già a luglio i primi miliardi del Recovery.

**Perché si è arrivati a questa prova di forza con la Ue?**

«Siamo l'unico Paese che ha dovuto affrontare un passaggio così delicato nel pieno di una crisi di governo. Prima per l'instabilità del Conte bis e poi per la caduta dell'esecutivo, abbiamo dovuto interrompere il lavoro di preparazione del Pnrr. La crisi, come avver-

tivamo in quei giorni, non è certo una cosa utile».

**Non ha perdonato Renzi per aver fatto cadere Conte?**

«Non è questione di perdonare, è un fatto, abbiamo perso due mesi».

**Perché non abbiamo offerto le garanzie richieste?**

«Abbiamo dato tutte le garanzie e la figura di Draghi ha aiutato a impersonificarle, ma il Recovery è uno sforzo serio e questi tre mesi sono serviti a completare la parte delle riforme di sistema, che sapevamo essere la più debole».

**Da una pagina, a 40...**

«Sì, c'è stata una riscrittura profonda, per offrire una risposta più articolata e compiuta. Al netto di questo, il piano riprende negli obiettivi larghissima parte dell'impo-

stazione precedente. In Cdm il premier ha ringraziato anche il governo Conte per il lavoro fatto. Questo è il secondo tempo di una partita che abbiamo giocato bene, vincendo il primo con la conquista dei fondi e la definizione della fisionomia del Recovery».

**Eppure Bruxelles vi ha fatto richieste severe. Non siamo ritenuti affidabili neppure con un ex presidente della**



**Bce a Palazzo Chigi?**

«La figura e il prestigio di Draghi ci aiutano, ma non cancellano da soli i pregiudizi anti-italiani radicati negli anni e i limiti strutturali del Paese. È un mix, i pregiudizi vanno respinti e i problemi vanno affrontati. L'Europa investe in Italia 200 miliardi di debito comune, non mi sembra strano che voglia garanzie sull'altissima evasione fiscale, la fortissima evasione contributiva, la piaga del lavoro nero...».

**La fermo, perché su questo dossier del suo ministero c'è stato scontro con Bruxelles. Nel piano manca l'indicazione di quanto sommerso si riuscirà ad abbattere ed entro quando?**

«È una delle questioni su cui c'è stato un rafforzamento, abbiamo potenziato meccanismi e strutture di controllo».

**Visto il ritardo, avremo il primo assegno a settembre, o ce la faremo per luglio?**

«Se rispettiamo la tabella di marcia siamo nelle condizioni di cogliere l'obiettivo di luglio».

**Il nodo del superbonus è stato sciolto?**

«Mi pare non ci sia stata una divisione tra le forze politiche, poiché tutti riteniamo importante quell'obiettivo. Si trattava di trovare meccanismi tecnici per realizzare uno strumento che sta funzionando e grazie all'attività del ministro Franco il nodo è stato sciolto».

**Il nodo pensioni non sarà sciolto prima dell'autunno?**

«A maggio si porranno le condizioni per aprire un confronto e capire come si articola il tema dopo il venire meno di Quota 100, tenendo anche conto delle ristrutturazioni produttive che si renderanno necessarie. Concluso il protocollo per le vaccinazioni sui luoghi di lavoro ho ritenuto urgente attivare due tavoli, ammortizzatori sociali e politiche attive, perché credo siano le priorità».

**Il giuslavorista Cazzola si chiede che fine abbia fatto il tavolo sugli ammortizzatori sociali.**

«Come credo sappia anche Cazzola il tema non è dei più semplici e le resistenze sono fortissime. Mi sono messo al lavoro dal primo giorno del mio insediamento e intendo chiudere l'impianto entro luglio».

**Con la clausola voluta dal Pd, quanti posti di lavoro per donne e giovani si riusciranno a recuperare?**

«Il Pd si è intestato e ha vinto una battaglia importantissima. È stata introdotta una clausola che privilegia, nella realizzazione del piano, l'assunzione di donne e giovani. Un passo fondamentale sul fronte della parità di genere e una risposta concreta a dinamiche molto negative in atto nel mercato del lavoro. Nei primi mesi dell'anno lo hanno perso quasi soltanto donne e giovani».

**Tra Salvini e Letta è scontro continuo. Per i litigi tra i partiti l'Italia rischia di sprecare anche la carta Draghi?**

«Non credo che questo rilievo valga per il Pd, che non ha mai ostacolato l'interlocuzione focale con Bruxelles. Anche senza urlare e minacciare ultimatum si possono conseguire risultati».

**Pensa che Salvini mediti di uscire dal governo?**

«L'astensione sul decreto riaperture è un campanello di allarme molto preoccupante. Se le idee diventano propaganda e se la propaganda determina fratture, in un momento così delicato pesano dieci volte di più. Raccogliere firme contro le decisioni del governo di cui fa parte, poi, è inaccettabile».

**Di Maio ha messo in guardia il Pd: l'alleanza non decolla e così vince Salvini.**

«No, io ritengo che l'alleanza con il M5S sia sempre più a portata di mano. Se Di Maio avesse detto alla vigilia delle Amministrative scorse di ritenere un problema le mancate alleanze con noi, ci avrei messo non una, ma venti firme. Ora si tratta di raccogliere lo spazio che si è aperto e concretizzare, rintuzzando chi tenta di boicottare l'alleanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'esponente PD****LAVORO**

Andrea Orlando, 52 anni, Pd, è ministro del Lavoro. In precedenza ha guidato Ambiente (governo Letta) e Giustizia (governo Renzi)



**GLI EFFETTI DELLA CRISI**

**Consumatori  
e mini imprese,  
aumentano  
le richieste  
per uscire dai debiti**

Maglione e Mazzei — a pag. 6

# Più richieste di uscita dai debiti di consumatori e mini-imprese

**Fallimento dei piccoli.** Crisi economica e norme più favorevoli fanno crescere le domande: più del 10% da chi non ha nulla da offrire anche a causa di separazioni. Una chance per non finire dagli strozzini



**La transazione fiscale potrebbe incentivare la chiusura degli accordi che nel 2019 è stata inferiore al 30%**

**Valentina Maglione  
Bianca Lucia Mazzei**

Aumentano le richieste di uscita dalle crisi debitorie presentate da consumatori, professionisti e piccoli imprenditori. E arrivano anche le prime domande di chi non ha nulla da offrire ai creditori. Sono gli "incapienti" che, dal 25 dicembre scorso, possono chiedere (una volta nella vita e se "meritevoli") di cancellare i debiti non più sostenibili ed evitare di cadere nelle mani di usurai e strozzini, come già sta avvenendo.

Sono le indicazioni che arrivano dagli organismi di composizione della crisi da sovraindebitamento (Occ): gli enti (oggi 293, attivati da ordini professionali, Camere di commercio o associazioni) che gestiscono le procedure di "fallimento del consumatore", individuate dalla legge 3/2012 e riviste dal decreto Ristori (137/2020).

## Le cause dell'aumento

La crescita delle domande deriva dalla situazione economica, ma anche dalle novità normative che hanno esteso la platea dei beneficiari proprio per far fronte alla crisi innescata dalla pandemia. Secondo gli operatori, i numeri potrebbero però salire con la fine delle misure di protezione (su tutte, blocco dei licenziamenti e moratorie), che hanno finora tamponato le difficoltà.

Non ci sono dati nazionali recenti: il ministero della Giustizia nel 2019 rilevava 6.747 istanze di composizione

delle crisi. I segnali di aumento arrivano dagli organismi sul territorio, che sottolineano la crescita delle richieste di aiuto, dopo la frenata del 2020, complice il blocco delle attività nel lockdown. La Camera arbitrale di Milano, nel primo trimestre 2021 ha ricevuto il 36% di richieste in più rispetto allo stesso periodo 2019, mentre le domande pervenute da gennaio a marzo agli Occ dell'Ordine dei commercialisti sono già un terzo di quelle dell'intero 2020. Alla Camera di commercio di Modena le domande 2021 hanno superato il totale 2019.

A rilevare la crescita anche gli Occ degli avvocati: «Gestivamo 40-45 procedure l'anno - dice Sergio Longhi, segretario dell'Occ dell'Ordine di Napoli -. Ora ne stiamo seguendo 35 e credo che arriveremo a un centinaio». A Milano, le domande all'Occ degli avvocati sono passate da 96 nel 2019 a 57 nel 2020 e nel 2021 sono 22. All'Occ di Modello Torino, gestito da commercialisti e avvocati, l'aumento c'è già stato nel 2020 (74 istanze su 41 del 2019) e si conferma quest'anno.

## Gli «incapienti»

L'apertura agli incapienti (una sola volta e a patto che paghino i creditori se nei 4 anni successivi hanno risorse per saldare almeno il 10%) è una delle novità principali della riforma del sovraindebitamento che è stata stralciata dal Codice della crisi per anticiparne l'entrata in vigore. Ha inoltre esteso ai soci illimitatamente responsabili l'accordo proposto dalle società, inserito la cessione del quinto fra i debiti ristrutturabili, previsto le procedure familiari e chiarito il requisito della meritevolezza.

Dalle prime rilevazioni dell'Ordine nazionale dei commercialisti che gestisce circa 80 Occ, il 12% delle domande 2021 proviene da incapienti. La quota è del 13% per l'Occ della Camera arbitrale di Milano che opera anche per le Camere di commercio di Como-Lecco, Cremona, MonzaBrienza Lodi, Pavia, Sondrio e Varese. «Fra le cause più frequenti delle difficoltà ci sono perdita del lavoro e separazioni», spiega Rinaldo Sali, responsabile dell'Occ e vicedirettore della Camera di Milano. «I numeri saliranno: le norme per gli incapienti operano da pochi mesi», dice Giovanni Stefani, presidente degli avvocati di Bari.

## I nodi applicativi

Finora solo una parte degli iter è andata in porto: nel 2019 i giudici hanno omologato il 28% degli accordi e il 23% dei piani del consumatore. «Non è raro che i creditori, incluso l'Erario, facciano saltare le trattative, poiché preferiscono che i beni siano liquidati - spiega Valeria Giancola consigliere nazionale dei commercialisti -. La nuova transazione fiscale con cui il giudice omologa gli accordi anche senza il parere delle Entrate potrebbe quindi avere un impatto importante». Per gli incapienti c'è poi il problema

delle spese della procedura: per legge i compensi degli Occ in questi casi sono ridotti della metà, ma non azzerati. «A Catania abbiamo messo un tetto di 500 euro - dice Salvatore Alessandro, presidente dell'Associazione diritti del debitore, che gestisce Occ in Sicilia e Veneto -. È importante consentire alle persone di ripartire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rischio di boom Nei prossimi mesi

Molte situazioni di difficoltà derivano dalla perdita del lavoro o dalla riduzione delle entrate legate alle chiusure e alle restrizioni introdotte per contenere i contagi. Secondo gli operatori, le domande di composizione delle crisi da sovraindebitamento potrebbero esplodere quando verranno meno lo stop ai licenziamenti e le moratorie, che finora in molti casi hanno arginato l'impatto della crisi

### IL CASO / 1. CATANIA

## Lavoro perso per il lockdown

Un lavoro come autista perso a causa del lockdown, un figlio piccolo gravemente disabile che ha bisogno di cure e assistenze continue e un prestito di 5.800 euro contratto presso una finanziaria quando poteva farvi fronte e poi diventato insostenibile. È la difficile situazione di un giovane di 39 anni seguito dall'Organismo di composizione della crisi di Catania, che fa capo all'Associazione diritti del debitore. In passato aveva lavorato presso un negozio ma si era dimesso per seguire il figlio e portarlo in centri medici specializzati in diverse

parti d'Italia. Quando la situazione del bimbo si era stabilizzata aveva trovato un'occupazione come autista, poi venuta meno durante il blocco della scorsa primavera. «Non riesce a trovare un'occupazione stabile - spiega l'avvocato Pietro Rosso che lo ha consigliato di rivolgersi all'Occ - ma solo piccoli lavoretti saltuari e in nero che non gli consentono di ripagare il prestito (bastano a malapena per sopravvivere), né può contare su altri beni: esdebitarsi invece gli consentirebbe di tornare nel circuito produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL CASO / 2. MILANO

## L'azienda chiude e la Naspi non basta

Non è bastata l'indennità prevista a titolo di Naspi per far fronte alle necessità della sua famiglia e a saldare i debiti pregressi a un dipendente rimasto senza lavoro per il fallimento dell'azienda per cui lavorava. Tanto che è stato costretto a rivolgersi all'organismo di composizione della crisi gestito dall'Ordine degli avvocati di Milano per attivare la procedura di esdebitazione del debitore incapiente, introdotta a dicembre dal decreto Ristori. Nel caso del lavoratore milanese non rileva il blocco dei licenzia-

menti, che opera da mesi. La misura, per quanto decisa per tamponare gli effetti della crisi causata dalla pandemia, non può tutelare i dipendenti delle aziende che falliscono. «Per noi è la prima procedura di questo tipo - spiega Carmelo Ferraro, referente dell'Occ dell'Ordine degli avvocati di Milano -: il richiedente ha un'esposizione debitoria come consumatore e zero attivo. Siamo in fase avanzata: il prossimo passo è presentare la domanda in tribunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE LA CRONACA  
**CI SIAMO PERSI  
LA CLASSE DIRIGENTE  
E LA COLPA È SOLO NOSTRA:  
CHIUSI I CENTRI DI RICERCA  
E LA POLITICA  
ORMAI NON STUDIA PIÙ**  
di **Giuseppe De Rita e Stefano Montefiori** 4

# CI SIAMO PERSI LA CLASSE DIRIGENTE (ELA COLPA È SOLO NOSTRA)

Il «Piano Vanoni», il «Rapporto Saraceno», il «Piano Giolitti» e il «Rapporto Ruffolo»: dall'esperienza del fondatore del Censis l'analisi del lavoro svolto da alcune figure — a metà tra la tecnica e la politica — nei momenti cruciali della storia repubblicana. E oggi quale elaborazione per la ripartenza post Covid?

di **Giuseppe De Rita**

**O**ra che si sono attenuate, o spente, le polemiche sul ruolo delle grandi società di consulenza nella redazione della parte italiana dell'European Recovery plan, si può e si deve tornare con calma sui problemi, seri e irrisolti, che stanno sotto tali polemiche. E lo si deve fare sperabilmente fuori dalle miserie circolate in merito: le denunce indignate dei possibili gravi conflitti d'interesse e le maldestre risposte sul superamento o meno della dovuta soglia contrattuale (quando tutti conoscono le collaborazioni, talvolta milionarie, fra poteri pubblici e grandi società di servizi professionali).

L'argomento non può scadere in polemiche di parte, anzi merita un approccio che tenga conto del delicatis-

simo rapporto che si crea fra la dimensione tecnica e la dimensione politica in ogni testo di programmazione di lungo termine, che per necessità ha bisogno di due diverse competenze: da un lato, il padroneggiamento culturale dei fenomeni e dei processi economici che si vogliono risolvere nel presente e guidare nel futuro; dall'altro lato, la capacità di incardinare tale cultura socio-economica in una dinamica squisitamente politica, attenta cioè al consenso collettivo e agli strumenti amministrativi disponibili.

Se queste due facce non si combinano — e addirittura talvolta si delegittimano —, allora scattano le accuse reciproche, quando molti tecnici considerano «palle al piede» le me-

diazioni politiche e amministrative, e tanti politici o burocrati considerano «fuori dal mondo» tecnici pur universalmente stimati, in un inutile contrasto fra migliori e peggiori (o presunti tali) che alimenta solo il qualunquismo.

**Le pianificazioni degli anni '50 e '60**





Non è stato sempre così. Anzi, ricordando le nostre vicende passate, si può prendere atto che per decenni tutta l'azione di governo vedeva unite in alcune strutture di vertice, spesso in poche persone, la capacità di esercitare insieme la dimensione tecnica e la dimensione politica delle varie misure da mettere in campo. Sappiamo tutti quale peso abbia avuto Nitti sulla politica economica dell'800 (con la pratica generale dell'economia mista), prima e dopo la sua esperienza di premier; ma ancora di più conosciamo il ruolo fondante avuto da Beneduce durante il fascismo sull'assetto bancario e finanziario del Paese; sappiamo tutti quanto peso hanno avuto gli eredi di Beneduce (Saraceno, Giordani, Menichella, Mattioli, ecc.) nell'impegnativo rilancio post-bellico (l'Erp, o *Enterprise resource planning*, di allora), con lo sviluppo delle partecipazioni statali e la creazione della Cassa per il Mezzogiorno; e ricordiamo tutti che i primi tentativi di pianificazione degli anni '50 e '60 (Piano Vanoni, Rapporto Saraceno, Piano Giolitti, Rapporto Ruffolo, ecc.) sono stati figli di quella cultura tecnico-politica via via accumulata. Una cultura che trovava casa e sviluppo in alcuni grandi uffici studi, vere e proprie «cantine» del lavoro tecnico-politico del pianificare: l'ufficio studi dell'Iri (con Saraceno che guidava Marsan, Giovannetti, Grassini, Livi, ecc.); l'ufficio studi dell'Eni (con Ruffolo che coordinava Sylos Labini, Fuà, Pirani, Carabba, ecc.); l'ufficio studi della Banca d'Italia sotto Menichella e Baffi (con Fazio, Savona, Ciocca, Barattieri, ecc.); nonché quell'atipico ufficio studi che fu la Svimez (con Molinari, Sebregondi, Napoleoni, Annesi, Novacco, Graziosi, Baratta, ecc.).

Tutti coloro, quorum ego, che hanno lavorato in quelle diverse «cantine» sanno di aver svolto un lavoro squisitamente tecnico-politico (da «centauro», è stato detto), dove il rispetto per l'autonomia e il primato della politica non era inferiore al rispetto per la propria professionalità. Certo, alcuni dei più «centauri» fra noi (penso ad Amato, ad Andreatta e a Prodi) fecero scelte personali di diretta responsabilità politica; ma anche loro si sono sempre sentiti mediatori fra tecnica e politica, non puri sacerdoti della loro alta professionalità, sempre lontani da quella decla-

mata incompatibilità fra tecnici e politici che avremmo visto in funzione negli anni successivi.

## Niente uffici studi, ci sono i consulenti

Qualcuno si sorprenderà dei tanti nomi elencati, ma è una cosa voluta, perché ogni testo, specie programmatico, deve avere il nome e il cognome di chi scrivendolo ci mette la faccia. E si capisce quanto ci si ritrovi spiazzati oggi rispetto all'assoluto anonimato che regge ogni documento di improbabile pianificazione. Passi per i piani industriali delle aziende, dove l'obiettivo è molto specifico e verificabile con gli esiti del mercato; ma l'anonimato non è accettabile per i piani di sviluppo complessivo del sistema. Qui si conoscono testi preparatori intermedi (se non di sintesi) di fatto scritti "al ciclostile", partendo da bozze preparate da singole amministrazioni, che fanno poi la ronda fra uffici centrali e periferici (con qualche sosta nelle società di consulenza); senza però nessuna firma di una persona o di un gruppo che certifichino la garanzia della necessaria osmosi fra cultura alta e umile esercizio di scrittura (ricordo che Claudio Napoleoni faceva spesso colazione con Mattioli e Sraffa, ma poi nel pomeriggio scriveva i capitoli del Rapporto Saraceno).

Nel panorama attuale, i programmi li scrivono quindi gli amministrativi, senza l'aiuto delle «cantine» e spesso senza neppure una complessa linea politica da seguire. I grandi uffici studi di una volta non esistono più e Giulio Sapelli ha citato, con un voluto tono di disprezzo, un grande imprenditore che negli anni 2000 ha deciso di chiudere l'ufficio studi e la scuola di management sentenziando che «mi costano troppo, preferisco fare un contratto con un'azienda di consulenza». È la stessa decisione silenziosamente presa dallo Stato: quei pochi uffici studi o centri di ricerca esistenti sono stati chiusi (addirittura — e lo ricordo con nostalgia — l'Istituto di studi sulla congiuntura di Miconi e Cipolletta) ed è arrivata l'onda del ricorso alle società di consulenza volutamente e istituzionalmente anonime (non si capisce mai chi vi sia dietro ogni documento). Sono potenti, organizzativamente e finanziariamente; hanno un consolidato metodo di lavoro; possono mettere a di-

sposizione folli plotoni di giovani ben preparati; gestiscono pertinenti prodotti di medio livello; ma di fatto non ci «mettono la faccia» e fanno circolare testi non imputabili a nessuno, quindi silenziosamente irresponsabili. In fondo, fanno un servizio, anche di livello, ma non hanno — anzi, non vogliono avere — una propria cultura, una propria intenzionalità, una propria idea della realtà e delle modalità di governarla.

## Senza mediazione & elaborazione

Se ripercorriamo il percorso dell'attuale nostro Erp, troviamo l'effetto della debolezza del lavoro di mediazione tecnico-politica che invece aveva sostenuto l'Erp degli anni '50; e paradossalmente avvertiamo un'assoluta assenza della politica. Sulla urgenza di consegnare presto a Bruxelles il nostro Piano, singoli dipartimenti dei ministeri sono stati impegnati a scrivere un'ipotesi di intervento; l'insieme di quelle ipotesi, senza alcuna sintesi intermedia, è stata trasferita a Palazzo Chigi; da qui il voluminoso incartamento, magari tramite una società a partecipazione statale, è finito sui tavoli delle società di consulenza; e queste hanno rimesso in bella quel che avevano ricevuto; dopo di che il tutto è stato restituito ai primi estensori del testo, affinché scrivano un programma più stringato e operativo. Un andare e venire, probabilmente con poco valore aggiunto, nella speranza che alla fine della ronda ci siano al vertice teste pensanti capaci di fare una sintesi di alto potere contrattuale presso l'Unione europea. Il che però non copre il vuoto del tessuto intermedio di elaborazione che sta sotto il via vai dei documenti di lavoro, né il vuoto di adeguate formule di attuazione e rendicontazione degli interventi.

La riflessione che precede potrà apparire a molti un getto di autobiografica nostalgia per un mondo ormai scomparso e di cui pochi sono i sopravvissuti. Ma lo si prenda anche come uno stimolo a rivedere una situazione chiaramente di inerzia culturale, oltre che di povertà programmatica. E quindi, in positivo, come un invito a reagire.

La prima strada da seguire per una non rinviabile reazione è quella di rinsanguare il dibattito politico sul significato profondo dell'attuale Pia-



no di Recovery.

Non è un puro rinvio di sigle ricordare che l'attuale Erp ha la stessa sigla di quell'Erp che fra il '45 e il '55 andò sotto tanti nomi e tanti padri (il punto IV di Truman, il Piano Marshall, la Banca Mondiale del presidente Edge) e rappresentò una pietra angolare della nostra ricostruzione post-bellica, ma anche una esplicita pietra di scandalo politico. Tutti i leader politici di allora (De Gasperi, Nenni, Togliatti, per primi) si sentirono impegnati a capire, decifrare, accettare o negare quello che c'era dietro quel programma di aiuti; e anche i politici di caratura tecnica si gettarono nella mischia, da Rodolfo Morandi e Ugo La Malfa ad Amendola, fino ai molto settoriali Vanoni e Antonio Segni, tutti impegnati ad avviare ogni momento della pianificazione economica del dopoguerra. Erano evidenti le linee di contrasto politico di allora (la scelta occidentale, la scelta neocapitalistica, la scelta di un pesante intervento dello Stato, la liberalizzazione degli scambi commerciali, ecc.), ma il dibattito sull'Erp di allora fu accompagnato da un forte calore politico.

Non c'è chi non veda l'abissale differenza con la situazione attuale. Sull'Erp di oggi ci si dilunga su mirabolanti obiettivi innovativi (la digitalizzazione e la transizione ecologica) o ci si perde su questioni di bottega (quanti soldi sui singoli settori e come spenderli); ma nei verbali parlamentari e nei quotidiani non c'è una sola riga in cui si possa registrare un dibattito sulla dimensione politica degli obiettivi del piano. Sull'argomento è caduto un governo e ne è nato un altro, ma nell'assoluto silenzio della classe politica e dell'opinione qualificata. Per cui i documenti di pianificazione in corso d'opera rischiano di contenere elenchi di improbabili progetti di innovazione o

banali agglomerati di intenzioni e di proposte, scritti da dirigenti ministeriali e da società di consulenza, in una dinamica di rimpallo e di eco destinata, a ogni passaggio, alla inevitabile perdita di vigore.

## Il dibattito interno

Serve allora un dibattito squisitamente politico. Non si può evitarlo, perché comunque entro aprile dobbiamo presentare a Bruxelles almeno una bozza di piano. Per l'Europa, l'attuale ERP è una sfida complessa (di competizione verso Est e verso Ovest, di rafforzamento strutturale interno, di eccellenza dei propri campioni imprenditoriali, di traino dei Paesi più fragili) ed è necessario che l'Italia non arrivi a Bruxelles senza aver svolto un dibattito interno su tali sfide comuni e sul modo in cui le interpretiamo nel trattare il nostro sviluppo. Arrivare a Bruxelles con la semplice idea di indire bandi per presentare centinaia di progetti, senza una sintesi politico-programmatica, potrebbe portare al pericolo di marginalizzazione di chi andrà a contrattare la nostra parte dell'Erp.

Ma si può svolgere il necessario dibattito politico senza un adeguato supporto tecnico? Negli anni tra il '45 e il '60, i leader politici poterono contare su una ricca elaborazione culturale: con vicinanze addirittura personali, con collegamenti stretti con le varie strutture collaterali tecnico-politiche; con l'utilizzo degli uffici studi e delle «cantere» sopra citate; con la presenza socio-politica dei vertici delle partecipazioni statali e della Cassa per il Mezzogiorno.

## La prima riforma

Quei fili di raccordo fra la dimensione politica e la dimensione tecnica

non ci sono più ed è improbabile che siano ricostruibili oggi, in una cultura collettiva diventata più povera. Ma qualcosa bisognerà pur tentare, magari sfruttando il vincolo europeo secondo cui non si finanziano interventi se non legati a riforme strutturali significative. E la riforma strutturale più significativa può e deve essere fatta nel governo della cosa pubblica: riguarda gli assetti tecnico-politici di vertice. Una riforma che si focalizzi sul rafforzamento dei soggetti primi del dibattito politico: specialmente dei partiti, che dovrebbero ritornare a essere soggetti di cultura politica e tecnica (con i loro centri di ricerca, con le loro riviste, con le antenne di collaborazioni esterne, ecc.); e specialmente dei luoghi di governo (gabinetti ministeriali e commissioni parlamentari), che dovrebbero poter contare su nuclei di persone ad alta qualificazione tecnico-politica.

Nel rapporto a due fra dimensione tecnica e dimensione politica resta decisivo il ruolo dei dirigenti apicali delle diverse amministrazioni, cui si dovrebbero poter garantire occasioni collegiali di informazione e formazione di stampo manageriale, con un'adeguata conoscenza e con un adeguato padroneggiamento dei processi reali del sistema economico e sociale, in vista di un forte lavoro di raccordo fra volontà politica, intenzioni programmatiche e gestione della macchina pubblica.

Si comprende facilmente che un impegno di questo tipo non è di facile attuazione: non esiste più quel contesto culturale e politico degli anni '50 che spingeva tutti a discutere e mediare. Converrà non indulgere al passato e "prendere le armi" nella più difficile situazione attuale, rimettendo lentamente a posto i fondamentali del rapporto fra dimensione tecnica e dimensione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Raffaele  
Mattioli**

Banchiere, economista ed accademico con grandi interessi umanistici. Sostenne l'Agip di Enrico Mattei

**Giuliano  
Amato**

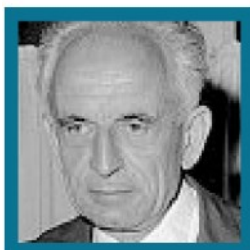
Politico e giurista, fu premier all'epoca della svalutazione. Dal 2020 è vicepresidente della Corte costituzionale

**Donato  
Menichella**

Direttore generale dell'Iri guidata da Alberto Beneduce e storico governatore della Banca d'Italia

**Beniamino  
Andreatta**

Economista e politico, più volte ministro Credeva nella necessità di un sistema economico «misto»

**Pasquale  
Saraceno**

Economista, fondò lo Svimez e fu tra i maggiori sostenitori della fondazione della Cassa del Mezzogiorno

**Romano  
Prodi**

Economista, ministro e due volte premier: è la figura più importante della Seconda Repubblica



# CAMBIANO LE REGOLE SULLE PENSIONI: L'ETÀ SALE A 67 PRIMAVERE IN CAMBIO DEL RECOVERY

## Non si andrà più in pensione prima di aver compiuto 67 anni

Quota 100 da gennaio 2022 non verrà prorogata. Lega, Cgil e Cisl premono per una riforma che tenga conto degli anni lavorati e delle attività più usuranti

**ANTONIO CASTRO**

■ Ricomincia il valzer delle pensioni. Il Piano nazionale (Pnrr) non ha ancora fatto a tempo ad arrivare in Parlamento per la formale approvazione di rito e l'invio a Bruxelles che già spunta l'innalzamento dell'età pensionabile con la definitiva archiviazione di Quota 100 e il ritorno ai 67 anni e 7 mesi di età anagrafica per ambire alla pensione. Insomma, si tornerebbe ai crismi e ai preceetti della riforma Fornero.

Al 31 dicembre la fase sperimentale Quota 100 si concluderà. Ma già sia dentro la maggioranza che dal fronte sindacale arrivano diktat precisi: con il paradosso di mettere una volta sullo stesso fronte della barricata sia il leader della Lega, Matteo Salvini che Maurizio Landini, battagliero segretario della Cgil.

La Lega - nel primo governo Conte - si era intestata la battaglia di quota 100. Riuscendo a mettere a budget uno stanziamento triennale da 21 miliardi (di cui 6,5 avanzati) per anticipare a 62 anni. Almeno di chi era finito negli ingranaggi della riforma Fornero ma non era riuscito ad entrare negli otto contingenti degli esodati.

### ADDIO ANTICIPI FISSI

Adesso Salvini mette le mani avanti. E assicura: «Non sarà assolutamente così», scandisce in un'intervista ad Affaritaliani.it. Anzi l'ipotesi di accettare che l'età pensionabile possa essere innalzata a 67 anni dal 2022, non viene neppure lontanamente presa in considerazione.

ne.

L'anticipo a 62 anni per andare in pensione è ammesso solo per mansioni logoranti. Peccato che la famosa commissione che avrebbe dovuto definirle ed identificarle non sia mai andata oltre le buone intenzioni.

Il leader leghista lo ribadisce chiaramente: «Dopo un anno di Covid, di morte, di sofferenza e di paura, con 500.000 posti di lavoro già persi e migliaia di aziende chiuse, con almeno 2 milioni di donne e uomini che rischiano il posto di lavoro non si può certo alzare l'età per andare in pensione».

Anzi: «All'Italia», dice, «serve semmai il contrario, cioè andare verso Quota 41, per garantire quel ricambio generazionale e quelle opportunità di futuro ai giovani che altrimenti sarebbero negate».

Per il momento le danze non sono ancora aperte. I giochi veri cominceranno in autunno quando il governo (questo o il prossimo) dovranno mettere mano alla manovra di bilancio 2022. Però qualche anticipazione filtra: «Sarà urgente un tavolo aprire sul post-Covid. Serve uno strumento di flessibilità in uscita ancora più forte di Quota 100», chiarisce con la Repubblica il sottosegretario all'Economia Claudio Durigon, anticipando a Repubblica la rotta. Ora l'idea è di individuare «uno scivolo per le imprese private». Seguendo il modello del mondo bancario che consente di uscire sei anni prima. È vero che «bisogna trovare la formula migliore». Ma anche le risorse visto che il fondo interbancario è alimentato dal-

le banche.

### ALLEANZA TRASVERSALE

E le imprese (soprattutto quelle piccole) difficilmente potranno sostenere dei costi simili di incentivazione. Soprattutto nel post pandemia.

Di certo sta saltando fuori una certa convergenza trasversale sul tema. Oltre alla Lega, dicevamo, anche la battagliera Cgil punta i piedi. E si accoda sulla linea dei 62 anni: «Abbiamo chiesto a Draghi e al ministro Orlando un tavolo sulla riforma delle pensioni. Non c'è solo quota 100», premette l'ex leader delle tuteblu, «c'è da rimettere mano al sistema: siamo per l'uscita flessibile da 62 anni in poi e per riconoscere» i lavori usuranti, spiega Landini a Radio24. Ammonendo Draghi e soci che «aspettiamo di essere convocati nei prossimi giorni perché queste riforme si fanno col consenso delle forze sociali». Rivendica il «sacro diritto alla pensione», il segretario della Cisl, Luigi Sbarra, che converge su un'uscita volontaria «a partire da 62 anni o realizzare l'obiettivo di 41 anni di contributi a prescindere dall'età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La scheda

### BUDGET MILIARDARIO

■ La possibilità di anticipare l'accesso alla pensione è prevista dal cosiddetto provvedimento Quota 100. Nel 2019 sono state accolte 150.768 domande. Nel 2020 solo 11.034 mentre nel 2021 si stima possano superare di poco le 110mila. Le risorse stanziare per coprire i costi dei prepensionamenti del provvedimento sperimentale ammontavano ad oltre 21 miliardi. Però quelle utilizzate non superano i 14,5 miliardi. Con un residuo di fondi pari a 6,5 miliardi (proiezioni sindacali su conti Inps)

### PREPENSIONAMENTI PER ALCUNE CATEGORIE

■ Per evitare lo scalone previdenziale a partire dal 2022 si sta ipotizzando di costituire un fondo (sul modello bancario), per anticipare l'accesso alla pensione ai lavoratori con almeno 41 anni di contributi versati o addetti a lavori usuranti



# Lavoro, 750 mila nuovi posti

È l'effetto previsto dal Recovery nei prossimi quattro anni, ma consentirebbe solo di riportare l'occupazione ai livelli del 2019. In ogni bando quote riservate a giovani e donne. Oggi Draghi presenta il piano alla Camera: "Costruiamo l'Italia di domani"

Il Recovery porta in dote all'Italia 750 mila nuovi posti di lavoro in quattro anni. Ma l'effetto basterà soltanto a tornare ai livelli occupazionali del 2019, prima della pandemia di Covid. Previste quote per giovani e donne. Oggi il presidente del Consiglio Mario Draghi presenta il Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, alla Camera. Intervista alla ministra Mara Carfagna: «Al Sud oltre 200 miliardi, un'occasione unica».

di Conte, Fontanarosa, Mania e Vitale • alle pagine 10, 11 e 13

## IL LAVORO

# La spinta del Recovery sull'occupazione: 750 mila posti in più

Ma l'effetto entro il 2024 basterà solo a recuperare le perdite dal 2019. Nei bandi del Piano previste "quote" di impiego per giovani e donne

**Il Consiglio nazionale dei giovani chiede di fissare al 30% la parte riservata ai lavoratori Junior**

di **Valentina Conte**

**ROMA** – Il Recovery porta in dote 750 mila occupati in più. Circa la metà del milione e 350 mila che si aggiungeranno da qui al 2024, l'orizzonte di calcolo del Def, il Documento di economia e finanza. Basterà giusto a colmare il divario con il picco di occupati segnati dall'Italia nel giugno 2019: 23 milioni e 850 mila. Ci serviranno cioè quattro anni e una spinta eccezionale da 191 miliardi europei per tornare alla casella di partenza. Ad un'Italia comunque fanalino di coda - nel 2019 come oggi - per l'occupazione di giovani e donne, al top delle classifiche Ue per *Neet*, ragazzi che non studiano, non si

formano e non lavorano.

Non è ancora possibile calcolare quanti dei 750 mila nuovi occupati trainati dal Pnrr - Piano nazionale di ripresa e resilienza - saranno giovani e donne. Ma certo la "quota" inserita all'ultimo nel documento da oggi in Parlamento - e sollecitata dal neosegretario Pd Enrico Letta - potrà forse dare una spinta. «Il governo monitorerà attentamente gli impatti delle misure per l'occupazione femminile, giovanile e nel Mezzogiorno», si legge nel testo, con riferimento ai tre divari (genere, generazionale, territoriale) da colmare. A questo scopo «saranno inserite, per le imprese che a diverso titolo parteciperanno ai progetti» finanziati dai fondi Ue, «previsioni dirette a condizionarne l'esecuzione all'assunzione di giovani e donne». Come? «Anche tramite contratti di formazione e specializzazione». E con riserve nei bandi di gara, dove «saranno indicati, come requisiti necessari e/o premiali dell'offerta, criteri orientati verso gli obiettivi

di parità». Per Chiara Gribaudo, deputata Pd e nella segreteria nazionale del partito con delega ai giovani, si tratta di «un cambio di prospettiva notevole perché si passa da una politica dei bonus a una politica di progetti».

Anche Maria Cristina Pisani, presidente del Consiglio nazionale dei giovani, plaude alla novità delle quote «senz'altro positiva e da noi auspicata già ai tempi del Recovery di Conte». Ma, come allora, fa notare che nel Pnrr i giovani restano priorità trasversale. «Torniamo a proporre anche al governo Draghi di inserire già nel Recovery una quota esplicita del 30% ri-



servata all'occupazione giovanile, di cui tenere conto nei progetti più che nei bandi, e salire così dal 2% della bozza Conte al 12% delle risorse». Da 4,5 a 29 miliardi su 191 totali di un piano che d'altronde si richiama alle prossime generazioni: Next Generation Eu.

Il Recovery farà avanzare il Pil, di qui al 2026, ultimo anno per completare i progetti, di 3,6 punti. E l'occupazione di 3,2: nel dettaglio, +3,3% per i giovani, +3,7% per le donne, percentuali che al Sud

diventano +4,9% e +5,5%. «Attenzione però si tratta di crescita cumulata nei vari anni», spiega l'economista di Ref Fedele De Novellis. «Questo significa che ogni anno un pezzetto - dell'ordine dello 0,6-0,7%, cioè sei o sette decimi di punto - sia del Pil che dell'occupazione aggiuntivi che registreremo saranno dovuti al Pnrr». Tradotto: se nel 2022 il Pil segnerà - come dice il Def - un +4,8%, il Recovery vi avrà contribuito per lo 0,6-0,7%. Alla fine dei sei anni, la somma di






questi "pezzetti" varrà più del 3%. Così i posti di lavoro.

Al momento però tradurre le percentuali del Pnrr in nuova occupazione è possibile solo fino al 2024, orizzonte del Def. «Sull'occupazione di giovani e donne persistono ancora criticità», nota il presidente del Cnel Tiziano Treu. «Questa parte del Pnrr va rafforzata. La valutazione di impatto la chiede l'Europa, ma la clausola così com'è non basta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'effetto del Recovery Plan sull'occupazione

Differenza in punti percentuali rispetto allo scenario base

	2021	2022	2023	2024-2026
 <b>Occupazione totale</b>	+0,7	+2,2	+3,2	+3,2
 <b>Occupazione femminile</b>	+0,9	+2,6	+3,4	+3,7
 <b>Occupazione femminile Mezzogiorno</b>	+1,3	+3,8	+5,0	+5,5
 <b>Occupazione giovanile</b>	+0,7	+2,2	+3,0	+3,3
 <b>Occupazione giovanile Mezzogiorno</b>	+1,0	+3,3	+4,5	+4,9

FONTE: GOVERNO, PNRR





**La protesta**

Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris e alcuni sindaci del Sud contro la ripartizione delle risorse del Recovery fund

RICCARDO SIANO

PRENOTAZIONI  
DI VACANZE E SOGGIORNI  
QUALI PRECAUZIONI  
È MEGLIO PRENDERE

PAGINA VII

# Vacanze e soggiorni

## Norme anti-contagio e prenotazioni, come tutelarsi

In un sondaggio della Fiaip, su un campione di mille persone, il 52% dichiara di avere già prenotato l'affitto di una casa per l'estate. Segno, dice la Federazione nazionale degli agenti immobiliari professionali, che gli italiani hanno molta voglia di andare in vacanza. «Al 31 marzo, il numero di persone che hanno prenotato per l'estate è doppio rispetto a un anno fa», dice il presidente di Fiaip, Gian Battista Baccarini. Quando gli si fa notare che al 31 marzo di un anno fa eravamo in mezzo a un lockdown, replica che «chi prenota una vacanza per l'estate, in genere lo fa subito dopo le vacanze di Natale, tra genna-

io e febbraio. Il lockdown è cominciato il 9 marzo».

Nonostante le aperture del governo e la campagna vaccinale, sulla prossima estate c'è molta incertezza. Come tutelarsi da futuribili restrizioni? Come fare se ci si ammala e si è già versata la caparra? Due le risposte. «Prevedere nel contratto di affitto la restituzione dell'importo versato se il vacanziero contrae il Covid o se nuovi provvedimenti restrittivi gli impediscono la vacanza», dice Baccarini. L'altra risposta è la stipula di una polizza che tutela entrambi: rifonde il vacanziero e lascia al proprietario l'importo. «Il premio, in genere di 50-100 euro, è og-

getto dell'accordo. Può essere a carico del proprietario, o del vacanziero, o di entrambi».

Anche gli alberghi si preparano ad affrontare un'altra estate incerta. «Quasi tutti danno la possibilità di cancellare gratuitamente la prenotazione», dice il direttore generale di Federalberghi, Alessandro Nucara. «Alcuni con due giorni, altri con una settimana di preavviso». Cancellazione con uno o cinque giorni di anticipo, e rimborso della caparra, anche su Airbnb. Se poi la vacanza dovesse saltare per Covid, o per divieti governativi, la cancellazione, con rimborso totale, non richiede alcun preavviso. **F.MAR.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





## I consigli per le polizze assicurative

**A**

### Bisogna controllare sempre le esclusioni

Prima di sottoscrivere una polizza viaggio, controllare che nelle esclusioni non siano citati la "pandemia" o il "coronavirus". «Fino a qualche mese fa la pandemia era quasi sempre esclusa, oggi non lo è più. Ma è bene controllare sempre», avverte Altroconsumo.

**B**

### La variabile dei tempi per l'annullamento

Attenzione ai termini previsti per la sottoscrizione della polizza. In molti casi, l'annullamento del viaggio (per malattia, o per sopraggiunto divieto) è coperto solo se la polizza è stata sottoscritta entro un certo numero di giorni dalla prenotazione della vacanza.

**C**

### Le differenze tra contagio e stop delle autorità

Per l'annullamento del viaggio, le condizioni possono variare: alcune polizze coprono solo il caso in cui l'assicurato non possa partire perché malato, e non il caso in cui le frontiere vengano chiuse o nuovi divieti decisi dal governo o dal parlamento impediscano il viaggio.

**D**

### Malattie preesistenti occhio alla clausola

Molte polizze escludono le malattie preesistenti: un modo per non coprire le malattie croniche dell'assicurato che penalizza però chi, avendo già il Covid, se ne accorga durante la vacanza. Occorre essere certi che l'incubazione della malattia non sia considerata malattia preesistente.

**E**

### La paura del Covid-19 non prevede copertura

La garanzia di annullamento del viaggio copre di solito un elenco di casi specifici. È bene esserne consapevoli, avverte Altroconsumo. «Se si decide di non partire più perché si ha il timore di ammalarsi di Covid-19, la garanzia non opera».

**F**

### Nei Paesi Ue è utile avere la tessera sanitaria

Team, acronimo di Tessera europea assicurazione malattia, è il retro della Tessera sanitaria nazionale. Permette di usufruire delle cure mediche nelle strutture sanitarie pubbliche o convenzionate dei 27 Paesi dell'Unione, gratis, salvo il pagamento di un eventuale ticket.

**Il caso****VACCINI, AZIENDE IN PRIMA LINEA  
INCERTEZZE SU TEMPI E DOSI**di **Antonello Cherchi, Serena Uccello e Valeria Uva**

Le aziende aprono la porta alla vaccinazione sui luoghi di lavoro a proprio carico e affrontano i nodi critici. Sono già 7.500 le adesioni alla campagna promossa da **Confindustria**, in attesa di conoscere la disponibilità delle dosi. Tra queste: Tim, Saipem e Costim. Da reperire spazi adeguati distinti da quelli produttivi. Il ruolo dei medici competenti.

— a pagina 9

# Spazi, costi, personale: aziende verso la vaccinazione

**La ricerca.** Interpellato da Aidp, oltre il 55% dei direttori Hr si è detto pronto ad attivare il piano: restano però nodi logistici e organizzativi

**CONFINDUSTRIA**

**«Da parte delle imprese italiane c'è grande fermento e attenzione»**

**Luca Del Vecchio**

**Serena Uccello  
Valeria Uva**

Disponibilità ma anche consapevolezza delle criticità da affrontare. Si muove su questi due punti la risposta delle aziende italiane a qualche giorno dal lancio della campagna vaccinale in azienda promossa da **Confindustria**: 7.500 infatti le imprese che hanno aderito. A dare voce a questa risposta sono i numeri di una ricerca promossa dall'Aidp - l'associazione dei direttori del personale - dalla quale emerge (323 i manager interpellati) che oltre il 55% dei direttori Hr ha comunicato la disponibilità a **Confindustria** ad attivare un centro vaccinale all'interno della propria azienda. Il 17% circa, invece, lo sta valutando mentre il 28% non ha aderito.

«I dati raccontano la grande convinzione delle nostre aziende ad adoperarsi per questo obiettivo e di farlo bene. Alle disponibilità già date se ne aggiungeranno altre, facendosi carico

anche dei costi connessi. In tante sono disponibili a vaccinare non solo le famiglie dei dipendenti, ma anche i dipendenti di altre aziende e tutte le persone del territorio di appartenenza - spiega Isabella Covili Faggioli, presidente Aidp -. Ad esempio, l'aeroporto di Bologna che si è detto pronto a vaccinare anche i dipendenti dei fornitori». Nel dettaglio: il 48% dei direttori del personale ha dichiarato la disponibilità per vaccinare dipendenti e familiari, il 38% vaccinerà solo i dipendenti. Mentre il 5% aprirà anche ai dipendenti di altre aziende. C'è poi una quota (9,30%) disponibile ad adoperarsi per tutti i residenti del territorio.

**Le adesioni**

Molte le realtà produttive che si sono già candidate: sono 732 i siti aziendali accreditati come hub vaccinali dal commissario straordinario Francesco Paolo Figliuolo (si veda il **Sole 24 Ore** del 23 aprile). «Da parte delle imprese italiane c'è un grande fermento - spiega Luca Del Vecchio, direttore dell'Area Scienze della Vita e Ricerca di **Confindustria** - e una enorme attenzione alla risoluzione di quei problemi che si possono presentare di volta in volta e che stiamo gestendo insieme alle autorità competenti.

Dall'altra, si tratta di realizzare una sperimentazione inedita nel Paese che farà emergere aspetti che chiaramente dovranno essere gestiti di giorno in giorno, direi di ora in ora. Le regole a livello nazionale sono state individuate anche grazie all'azione propositiva di **Confindustria**; ora, si tratta di procedere a livello territoriale. I driver di tutto questo piano sono due: i tempi della campagna vaccinale nazionale e la disponibilità dei vaccini». Difficile fare previsioni sulle date, in ogni caso la priorità è: essere pronti non appena l'intera macchina della vaccinazione aziendale sarà nelle condizioni di partire. Intanto si lavora per sciogliere i nodi logistici e organizzativi, cioè il dove e il come.

A questo proposito il 38% delle aziende ha dichiarato di avere già al suo interno una struttura, ambienti e





percorsi adeguati per gestire questo processo. Il 42% sta valutando cosa fare. Mentre una piccola parte (il 18%) si è detta non è attrezzato. «Occorre pensare ad ambienti separati da quelli produttivi per ognuna delle tre fasi, accettazione, inoculazione e attesa», precisa Luca Barbieri di Arlati Ghislandi, lo studio legale specializzato nel lavoro che gestisce in outsourcing le risorse umane di oltre 300 imprese, molte delle quali Pmi. Anche per questo per diverse aziende sembra delinearsi l'ipotesi di appoggiarsi a strutture esterne attraverso le convenzioni (si veda l'articolo a fianco): ci sta pensando ad esempio il 38% delle aziende. Una delle difficoltà maggiori è senz'altro la programmazione e l'approvvigionamento dei vaccini. «Molte realtà produttive stanno attendendo di capire quando potrebbero cominciare a vaccinare: hanno bisogno di un preavviso congruo per organizzare turni e produzioni, in

particolare a ciclo continuo». Inoltre - continua - «si avvicinano le ferie estive: i vaccini rischiano di arrivare quando la metà del personale non c'è». Da chiarire secondo i legali anche eventuali criteri di priorità se le dosi non dovessero bastare per tutti.

**I costi**

Insomma le tessere da incastrare sono ancora tante, compresi i costi: perché se è vero che il 48% è disponibile a farsene carico, oltre il 38% sta valutando come fare, mentre il 13% non è proprio disponibile a sostenerli. Una primissima, sommaria, stima degli esperti di Arlati Ghislandi ipotizza un costo diretto complessivo intorno ai 15-20 euro per lavoratore (tra medici competenti, spazi e attrezzature), ma vanno conteggiati anche altri costi indiretti, tra cui eventuali assenze per malattia, in reazione al vaccino.

**Chi è partito**

Le strategie potrebbero essere diverse, a seconda della composizione e articolazione delle aziende. «Abbiamo messo a disposizione le nostre sedi su tutto il territorio nazionale e preparato il Piano vaccinale aziendale, che presenteremo nei prossimi giorni alle Asl insieme al numero di dipendenti che manifestano interesse a partecipare alla campagna», fanno sapere da Tim. Sulla stessa linea Saipem che è partita con la richiesta «della manifestazione di interesse da parte dei dipendenti». Pronto ad attivare un hub anche il Gruppo Costim. «Abbiamo anticipato al momento tutto la parte informativa, così da avere un quadro del riscontro dei dipendenti. Al momento l'adesione ci sembra molto buona - spiega Jacopo Palermo, Ceo di Costim - nel frattempo con il nostro medico aziendale stiamo valutando tutta l'attrezzatura che ci servirà, a cominciare da un carrello per le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La disponibilità**

La risposta dei direttori Hr sul piano vaccinale in azienda. *Dati in %*

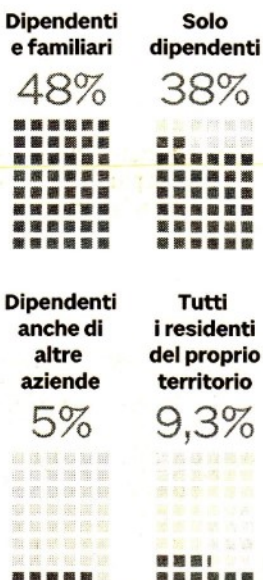
**L'ADESIONE**

Disponibilità ad attivare un centro vaccinale all'interno della propria azienda



**LA PLATEA**

Disponibilità sulla popolazione da coinvolgere. *Risposte multiple*



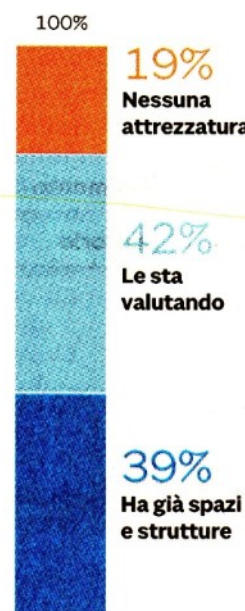
**I COSTI**

Disponibilità a sostenere o meno le spese necessarie



**LE STRUTTURE**

Spazi individuati e considerati idonei per la vaccinazione



Nota: Platea dei rispondenti: 323 direttori risorse umane e hr manager. Fonte: Aidp - Associazione italiana Direzione Personale

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

# Le imprese del Sud «Più fondi ai porti si riparte dal mare»

► Documento delle Confindustrie Mezzogiorno  
«Le Zone speciali sono ferme: ora i commissari

**Nando Santonastaso**

**N**on era mai accaduto che le rappresentanze regionali del Mezzogiorno di **Confindustria** indicassero all'unisono una rotta (è il caso di dirlo) per lo sviluppo dell'area. Nel documento indirizzato a Draghi chiedono «più fondi ai porti». Pressing per le Zone speciali: «Sono ferme, ora i commissari». *A pag. 9*

## Confindustria a Draghi «Ripartire dal mare per il rilancio del Sud»

► L'appello al governo: manca raccordo tra aree Zes e infrastrutture portuali» ► **Mazzuca**: serve un piano d'integrazione fra gli scali del Mezzogiorno e quelli del Nord

**TRA LE OPERE  
PRIORITARIE INDICATE  
NEL PROGRAMMA  
DEL MIT FIGURA  
SOLTANTO  
IL PORTO DI PALERMO**

**ANCHE LE ZONE  
ECONOMICHE SPECIALI  
SEGNANO IL PASSO  
E ASPETTANO  
LA NOMINA  
DEI COMMISSARI**

### LO SCENARIO

**Nando Santonastaso**

Non era mai accaduto che le rappresentanze regionali del Mezzogiorno di **Confindustria** indicassero all'unisono una rotta (è il caso di dirlo) per lo sviluppo dell'area. L'economia del mare riesce a metterle d'accordo tutte e otto nel nome di idee condivise ancorché inevitabili, considerata la collocazione geografica: e

cioè, la connessione delle otto Zes tra loro e l'integrazione dei porti meridionali con quelli del Centro-Nord in un progetto di sistema che entra a pieno titolo nel Piano strategico nazionale di **Confindustria** già presentato al governo Draghi. Per la prima volta, insomma, la ricchezza fin troppo sottovalutata del mare diventa un programma di lavoro, definito non a caso "Costruire il Mediterraneo", che per ora vede le imprese in perfetta sintonia in

attesa che lo stesso facciano le Regioni, terminali decisivi per il futuro di qualsiasi progetto di





sviluppo dei territori. Qui, forse, c'è il vero punto di domanda considerate le storiche difficoltà di superare campanilismi e "pregroative", reali o presunte, delle singole amministrazioni. Ma la linea tracciata da **Confindustria** sembra solida e, come detto, sostenuta dall'intero sistema visto che l'economia del mare è uno dei tre grandi asset di rilancio del Paese posti al governo da viale dell'Astronomia in vista del Pnrr (gli altri, per la cronaca, sono l'education e l'economia circolare).

## I TEMPI

Naturalmente scenari di questa portata non possono esaurirsi nei soli 5 anni del Recovery Plan ma la sensazione è che avendo ammesso la strategicità di questa opzione sarà inevitabile prevedere anche dopo il 2026 misure e investimenti adeguati. Di sicuro già adesso i porti meridionali movimentano merci per oltre il 42% del totale nazionale e, come emerge dall'ultimo Rapporto di Srm sull'economia marittima, «hanno l'esperienza di un territorio che utilizza il mare per il 62% del loro import-export». Investire su di loro, come propongono le imprese, utilizzando finalmente a pieno regime la leva della logistica, è dunque un affare per il Paese a patto però che si prendano di petto vecchie e nuove criticità che frenano le prospettive del sistema. I dragaggi a dir poco complicati, ad esempio, o la mancanza di collegamenti con l'Alta velocità

e capacità ferroviaria che rendono poco competitivi gli scali Sud. Ma sono soprattutto le Zes a dover uscire dall'incertezza che ancora le circonda e che le rende quasi "invisibili" anche all'interno delle rispettive regioni, per non parlare della quasi totale assenza di interazione tra l'una e le altre. È un punto chiave, quest'ultimo, sul quale il documento delle Associazioni territoriali meridionali di **Confindustria** insiste molto. L'idea di un "Southern range logistico, eumediterraneo, competitivo, green, sostenibile e socialmente inclusivo" raccoglie praticamente tutte e sei le missioni del Pnrr, indicando nella competitività il fattore decisivo per lo sviluppo. Ma non è un caso che oggi Napoli e Bari sono viste "solo" come i terminali del primo progetto di Alta velocità ferroviaria che vedrà la luce al Sud. Che siano anche o forse soprattutto sedi di altrettante Zes resta al momento un fattore trascurato. È la riprova di un'occasione finora non sfruttata ma che, ricorda **Confindustria**, diventa fondamentale «per un progetto unitario di ripresa del Paese» visto che se non riparte il Sud sarà difficile rimettere in moto le altre aree. Il Pnrr, come emerso dalle anticipazioni della ministra per il Sud, Carfagna, destinerà 600 milioni alla realizzazione delle infrastrutture più urgenti delle aree Zes, tra reti viarie e ferroviarie. Ma il salto di qualità sembra legato soprattutto al ruolo dei commissari

(e non sono ancora stati nominati tutti) per dimostrare con i fatti che la semplificazione attraverso un'unica procedura autorizzativa per chi vuole investire nelle Zes è finalmente possibile. Il resto dipenderà dalla capacità di integrare i porti del Sud con quelli del Nord, e segnatamente con Trieste e Genova, che continuano ad essere i poli marittimi nazionali di riferimento. «Il sistema portuale italiano - dice **Natale Mazzuca**, vicepresidente di **Confindustria** con delega all'Economia del mare - è ancora privo di una politica unitaria. Resta ancorato a logiche localistiche che bisogna superare: la portualità dev'essere l'asset per generare efficienza e forza competitiva». Gli fa eco Francesco Tavassi, vicepresidente dell'Unione industriali di Napoli, anche lui con delega all'Economia del mare, che parteciperà oggi ad un webinar sulle Zes organizzato dall'Associazione Merita con l'intervento della ministra Carfagna: «Il governo si sta muovendo bene ma ora serve una prova di responsabilità delle Regioni», dice. E spiega: «È vero che tra le grandi opere portuali sbloccate dal ministero delle Infrastrutture una sola riguarda per ora il Sud, in particolare lo scalo di Palermo. Ma è anche vero che il criterio di base era che fossero opere già finanziate e deliberate. Occorre insomma un drastico sforzo delle regioni per rendere adeguati i propri progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 42

La percentuale dei volumi di merce movimentati in totale da tutti i porti del Mezzogiorno in base all'ultimo rapporto Sirm nell'arco di un anno di attività economico-commerciale

## 62

La percentuale di traffici import-export prodotta dalla cosiddetta economia del mare nell'ambito delle attività riguardanti i porti del Mezzogiorno secondo il report Sirm



Intervista **Vito Grassi**

# «Le imprese chiedono opportunità per competere: o ci crediamo o non si riparte»

**IL PNRR GRANDE  
OCCASIONE  
PERCHÉ IL SUD  
POSSA AGGANCIARE  
IL FLUSSO  
DI CRESCITA EUROPEO**

**L'ECONOMIA DEL MARE  
NON RIGUARDA  
SOLO LA COSTA  
MA ANCHE IL RILANCIO  
DELLE AREE INTERNE  
SPESSO PIÙ POVERE**

**Presidente Vito Grassi, sul ruolo dei porti, come sostiene la Svimez e non solo, il Mezzogiorno avrebbe dovuto scommettere da tempo: cosa ha spinto le Unioni territoriali di Confindustria a farlo ora?**

«La consapevolezza che occorre una visione unitaria e condivisa per cogliere la straordinaria opportunità offerta dal Recovery Plan e dalle risorse del Next Generation Eu – risponde Vito Grassi, vicepresidente di Confindustria e presidente del Consiglio generale delle regioni - Tutte le associazioni territoriali del Sud si sono ritrovate sulla linea indicata da Confindustria che ha dedicato all'Economia del mare uno dei suoi tre progetti specifici per il rilancio del Paese. «Costruire il Mediterraneo», il titolo del documento Sud, è la sintesi più efficace di questa capacità di fare squadra».

**Ma cosa vuol dire in concreto? Che significa ad esempio mettere in rete le Zes che si fa fatica ancora oggi a mettere a fuoco nelle singole regioni?**

«Vuol dire che per il sistema delle imprese è l'economia del mare, con tutto ciò che essa rappresenta, il progetto strategico per uno sviluppo unitario del Mezzogiorno. Si è puntato su un progetto di sistema che vede tutte le aree meridionali coinvolte e pronte a utilizzare le grandi infrastrutture previste dal Pnrr, dall'Alta velocità e capacità ferroviaria tra Napoli e Bari, Salerno e Reggio Calabria,

Palermo e Catania, fino agli investimenti previsti nella digitalizzazione o nella sostenibilità ambientale la cui ricaduta sui porti sarà decisiva. Connettere le Zes tra di loro significa proprio questo: garantire a chi investirà condizioni di competitività assolute, a partire dai collegamenti ferroviari e stradali».

**Superare lo scetticismo che finora sembra circondare le Zone economiche speciali non sarà facile...**

«Bisogna crederci, non c'è dubbio, serve una forte volontà. Ma l'opportunità del Pnrr è troppo importante per non coglierla fino in fondo. Economia del mare non vuol dire peraltro solo logistica e trasporti per ricevere e trasportare merci ovunque in tempi più rapidi. Vuol dire attrezzare territori che oggi, come nel caso di Campania e Sicilia, hanno il primato europeo dell'aumento della povertà, e dimostrare che la politica dei grandi corridoi europei non è affatto impossibile. Certo, oggi si fa fatica a parlare dell'asse di collegamento Berlino-Catania perché praticamente non ce n'è traccia: ma questo non vuol dire che si possa farne a meno».

**C'è molta attesa per i progetti che dovrebbero ricadere sui territori attraverso il Pnrr: lei che idea si è fatto?**

«Ci sono ancora elementi di scarsa chiarezza, a cominciare dalla governance del Pnrr ma

resto convinto che molte proposte avanzate dalle Regioni hanno ottime possibilità di essere accolte, nel pieno rispetto dei tempi e dei requisiti previsti dall'Ue. La stazione intermedia di Grottaminarda sulla Napoli-Bari ad esempio, o il completamento dell'anello della metropolitana di Napoli con l'aeroporto di Capodichino o l'asse tra Salerno Nord e l'interporto sembrano in linea con le finalità del Pnrr».

**E cosa c'entra tutto questo con il mare?**

«Un sistema integrato, nel quale ad esempio i trasporti sono interconnessi tra di loro, permette di accrescere la competitività del sistema portuale che già adesso è rilevante per il Sud ma che dev'essere ancora più forte. Questo, a ricasco, significa assicurare alle aree interne, a partire dai retroporti, condizioni di crescita ed efficienza facilitate dalle semplificazioni burocratiche. E ciò a sua volta renderà più attrattive zone territoriali oggi isolate sul piano dei collegamenti. E di conseguenza frenerà l'esodo dei giovani. Vuole che continui?».

**n. sant.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA







**PORTI E INTERPORTI**  
Sopra il porto di Napoli  
A lato, quello di Gioia Tauro  
**Confindustria** chiede al governo precise misure di crescita per l'economia del mare



**Vito Grassi**